




L'apparato economico-produttivo dell'Empolese-Valdelsa

Struttura e vicende recenti

Empoli, novembre 2004.

Questo studio è stato realizzato con il logo  Comunicazione & Marketing, di Alessio Falorni, sotto la supervisione scientifica del Dr. Stefano Casini Benvenuti, dell'IRPET. Esso completa una ricognizione ampia sulla situazione economica e socio-culturale locale, iniziata due anni or sono con la pubblicazione dell'analisi di un campione rappresentativo del Censimento ISTAT 2001 relativo alla popolazione ed alle abitazioni. Entrambi gli studi, si collocano in un incarico conferito all'IRPET dal Circondario Empolese Valdelsa a sostegno della formulazione e del monitoraggio del Piano locale di sviluppo.

1. - La struttura economico produttiva all'inizio del decennio attuale

1.1. - Il quadro macro-strutturale

All'anno 2001, assunto come riferimento iniziale d'analisi sia per opportunità meramente statistica (coincidenza temporale di una batteria di indicatori particolarmente ampia ed articolata) che per significatività di eventi incisivi sull'andamento economico generale (inizio della fase attuale di tensioni politico-militari internazionali), il sistema produttivo del Circondario Empolese Valdelsa è stimato aver prodotto 3149 milioni di Euro di valore aggiunto al costo corrente dei fattori (VAP)¹, dei quali 2463 sono da ascrivere alla sub-area empolese e 686 a quella basso-valdelsana.

Rispetto al 1991, il dato segna un aumento del 68%, che è moderatamente superiore a quello registrato dalla regione (+63%) e mantiene all'area un'incidenza su quest'ultima del 4%. L'aumento, ed il differenziale positivo, sono da attribuire più o meno incisivamente a tutti e tre i grandi settori dell'attività economica: l'insieme dei servizi,

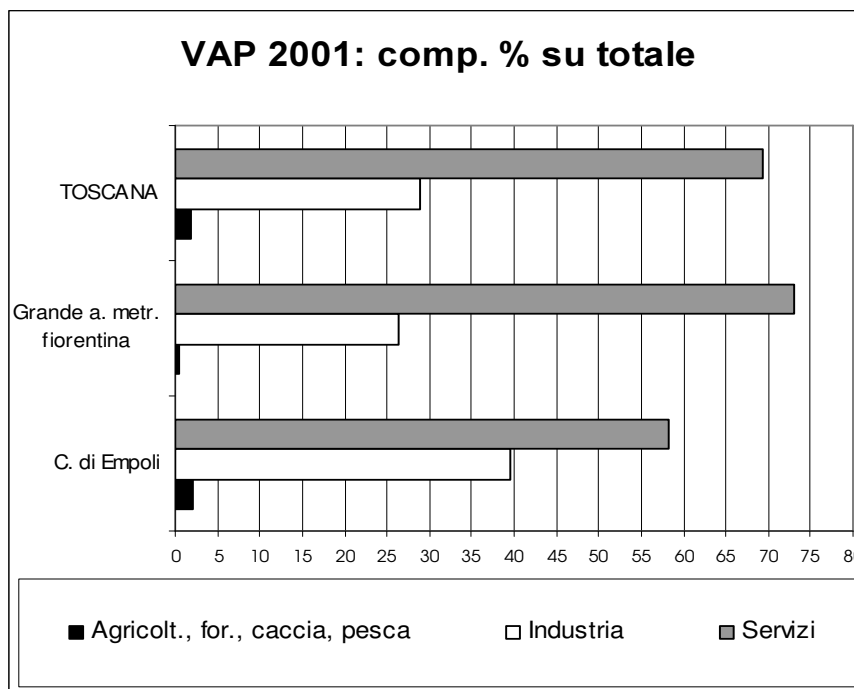
¹ NOTA METODOLOGICA ESSENZIALE – Proprio negli ultimi mesi, l'ISTAT ha introdotto rilevanti novità metodologiche nella contabilità economica nazionale e regionale (es.: l'inclusione della branca "Immobiliari e noleggio", che riporta non solo le rendite effettivamente trasferite ma anche quelle "figurative" delle proprietà immobiliari!), passando da fornire il VAC (Valore aggiunto al costo dei fattori) al VAP (Valore aggiunto a prezzi base = VAC – contributi alla produzione + imposte ad essa specifiche). Al ben più noto PIL, che continua ad essere ritenuto un indicatore non molto appropriato per l'andamento produttivo in senso più stretto, si passa sottraendo al VAP i servizi bancari impliciti (si considerano inclusi in tutte le transazioni economiche) ed aggiungendo, per ciascun prodotto, le imposte indirette (IVA, in primo luogo, la cui variabilità nel tempo e per prodotto determina, appunto, l'incongruità suddetta).

All'interno del quadro del VAP regionale toscano, fornito dall'ISTAT, trova coerenza e vincolo la stima della disaggregazione di quest'ultimo per Sistema Economico Locale, effettuabile (unico caso in Italia, con disaggregazione infra-settoriale a 30 branche di attività economica mantenuta fino a livello sub-provinciale) grazie all'imponente apparato econometrico predisposto e via via affinato dall'IRPET. I dati provenienti da tale stima e qui utilizzati per il VAP e le Unità di lavoro (ULA) ad esso rapportabili (per queste ultime, vedi Nota 18), sono anche calibrati sia sui più recenti Censimenti delle attività economiche (Agricoltura 2000 ed Attività extra-agricole 2001) sia in base a parametri ricavati da indagini dirette effettuate dall'ISTAT su campioni significativi di aziende e sono infine aggiornati in base alle pochissime fonti informative annue che sono disponibili con disaggregazione territoriale ed infrasettoriale congrua (es.: CERVED).

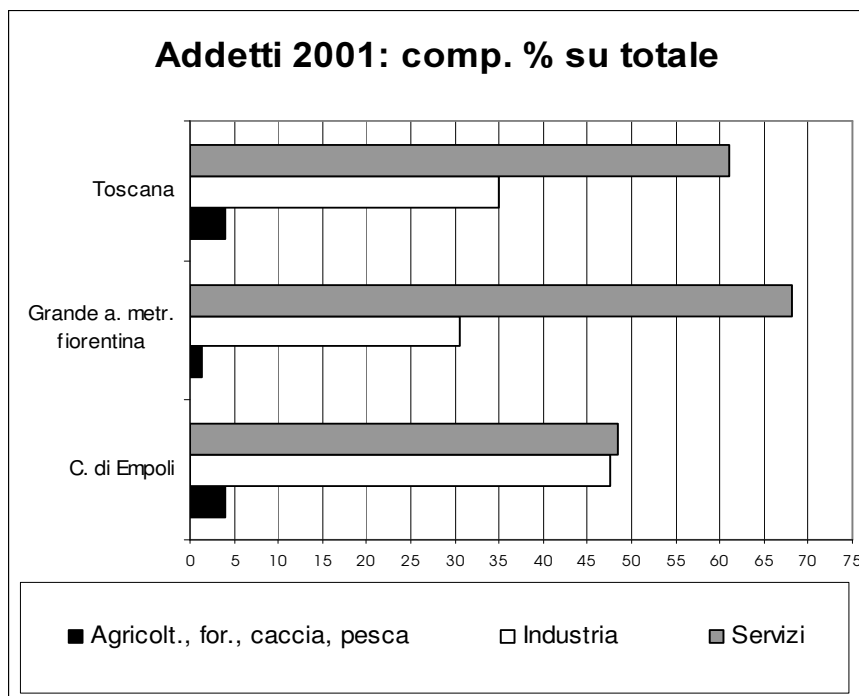
Poiché, appunto, la nuova serie statistica parte dall'anno 2001, il calcolo delle variazioni percentuali 1991-2001 ha dovuto basarsi ancora sulla vecchia serie relativa al VAC.. Per questo motivo, abbiamo mantenuto tale parametro esclusivamente a livello di grande settore (agricoltura, foreste e pesca; industria; servizi), in modo da conservare piena significatività all'accostamento con tutti gli altri indicatori, calcolati invece sul VAP.

che rafforza la sua dominanza (58% del totale locale specifico al 2001; +78%, contro +70% in Toscana); l'industria, che cede ulteriormente terreno (scende al 39%; ma +56% contro +50%); l'agricoltura e foreste², che pure riduce ancora la sua già esigua quota (va al 2%; ma +38% contro +27%).

C'è tuttavia una differenza abbastanza marcata, all'interno del Circondario, fra la crescita complessiva della sub-area valdelsana (+58%) e quella dell'empolese (+72%). Una rapida analisi dei due quadri parametrici specifici mette ben in evidenza che il differenziale non va ricercato in una diversità di peso di ciascuno dei tre grandi settori nelle rispettive economie locali, ma principalmente in un'espansione di quello dei servizi molto più forte nella seconda (+82%) che nella prima (+63%). Insomma, il "di più" dell'empolese è dovuto essenzialmente ad un intenso rafforzamento delle funzioni urbane e di servizio di bacino territoriale allargato, che ha caratterizzato il capoluogo locale ed i suoi più immediati dintorni durante il periodo analizzato.



² Comprende pure caccia e pesca professionali, ovviamente inconsistenti nella nostra zona.



Passando ad esaminare la vicenda occupazionale, si nota che l'industria accusa una diminuzione di addetti sensibile e più accentuata rispetto all'aggregato toscano (-8%, contro -4%; si noti, tuttavia, anche il -8% fatto registrare dalla grande Area metropolitana fiorentina³); in notevole aumento, invece, i servizi, con sensibile "di più" sulla regione (+17%, contro +11%; +12% l'Area fiorentina). Qui, il motivo fondamentale del differenziale fra le due sub-aree del Circondario, a conferma di quanto già detto riguardo al VAC, si fa ancora più evidente: l'industria vi presenta riduzioni specifiche quasi identiche; i servizi, invece, segnano +19% nell'empolese e solo +8% nella valdelsana.

Per quanto concerne l'agricoltura e foreste, il censimento ISTAT delle attività economiche rileva solo la seconda delle due componenti e le attività di prima trasformazione di prodotti svolte in locali annessi alle aziende di produzione agraria o zootecnica. Una stima occupazionale, invece complessiva ma effettuata su un'elaborazione campionaria locale del Censimento 2001 delle famiglie e delle abitazioni⁴,

³ Tale riferimento territoriale corrisponde all'insieme di 5 sistemi locali: Mugello, Val di Sieve, Valdarno Superiore Nord, Chianti fiorentino e Quadrante centrale fiorentino, cioè tutta la provincia di Firenze, tolto l'Empolese-Valdelsa ed il comune di Barberino Val d'Elsa.

⁴ Per un persistente paradosso della statistica italiana, esso è l'unico che rileva gli "attivi" nel settore, cioè non proprio coloro che lavorano nelle sue aziende, ma, quantomeno, i residenti locali che dichiarano di lavorare "prevalentemente" in esso.

mostrerebbe, per il Circondario nel suo complesso, una perdita di attivi limitata al 4% rispetto al 1991. L'elaborazione in questione, essendo appunto localmente circoscritta, non consente il confronto diretto con la regione. Tuttavia, stando ad un indicatore di stima indiretta, come quello delle giornate lavorative globali dedicate al settore tratte dal Censimento dell'agricoltura dell'anno 2000, si può ritenere che la perdita medesima sia sostanzialmente allineata con quanto misurabile a scala dell'aggregato toscano.

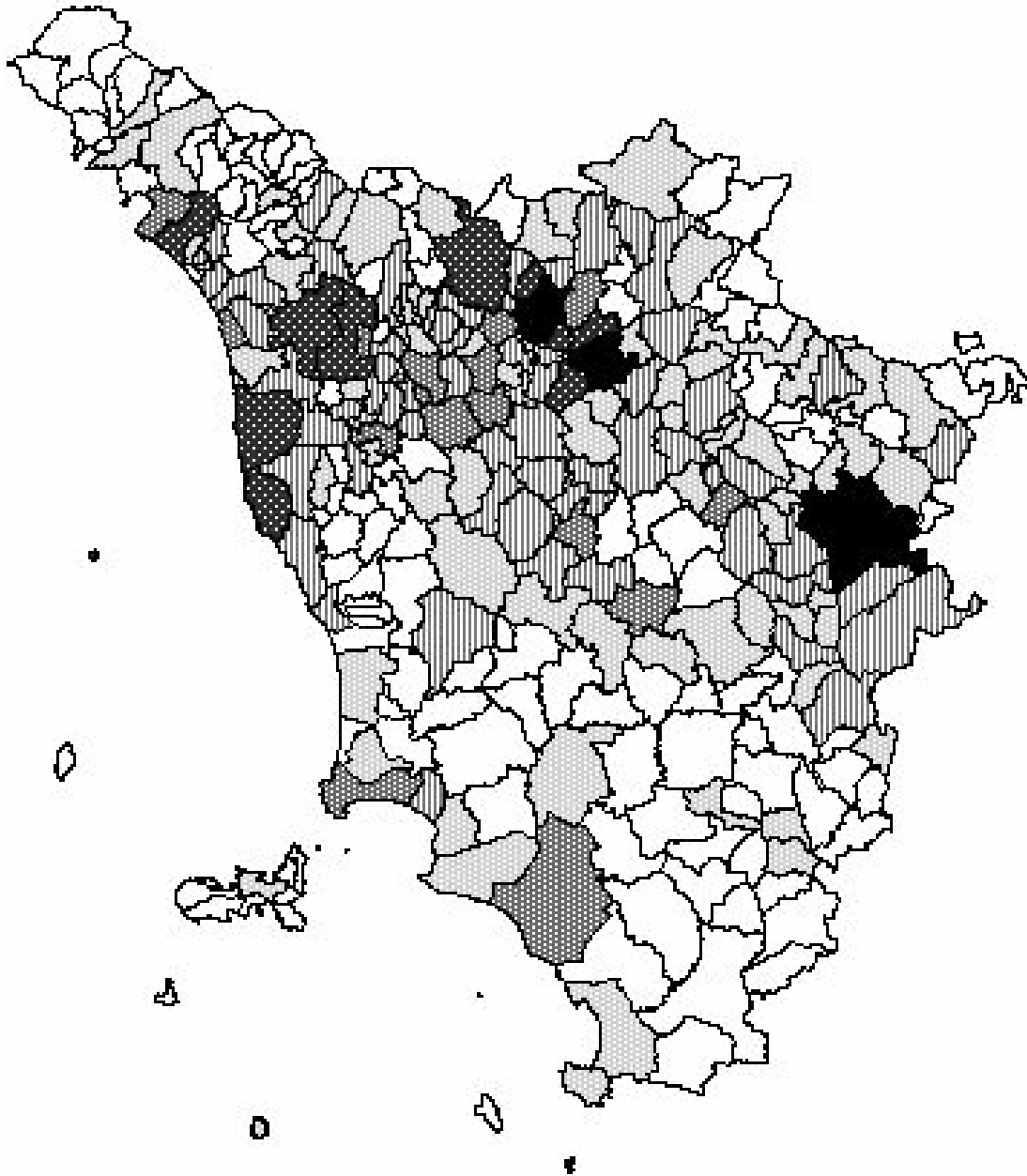
Tornando, peraltro, a limitare l'analisi ai soli dati definitivi del Censimento 2001 delle attività economiche (restano escluse quelle agricolo-zootecniche in senso stretto, lo ripetiamo), va sottolineato che il comporsi delle differenti variazioni settoriali sfavorisce il Circondario rispetto alla Regione, proprio per via del diverso peso locale di ciascuna componente: +3%, rispetto a +5% (Area fiorentina +4%).

Inoltre, è da sottolineare pure qui il sensibile mutamento fra lo scenario del 1991 e quello del 2001: da un quadro nel quale l'industria incideva per il 55%, i servizi per il 44% e le attività collaterali all'agricoltura, forestali e di pesca professionale per l'1%, si passa ad uno nel quale i valori strutturali, nello stesso ordine, risultano 49%, 50% ed 1%.

Dunque, nel decennio, il "sorpasso" del secondo dei settori suddetti rispetto al primo è avvenuto pure sul fronte occupazionale (in termini di valore aggiunto, il fenomeno risale alla metà degli anni Ottanta e, come già visto, all'inizio del decennio attuale mette in campo parametri d'incidenza pari a 58 contro 39!). Ciò, certamente, non rafforza la ben nota identità del "distretto industriale".

L'ISTAT non ha ancora reso pubblici i risultati definitivi di tale rilevazione al 2001, ma il Circondario di Empoli, con grande tempestività, ha finanziato e consentito di effettuare, già nella primavera del 2002, l'indagine campionaria da cui possiamo trarre questa ed altre preziosissime informazioni.

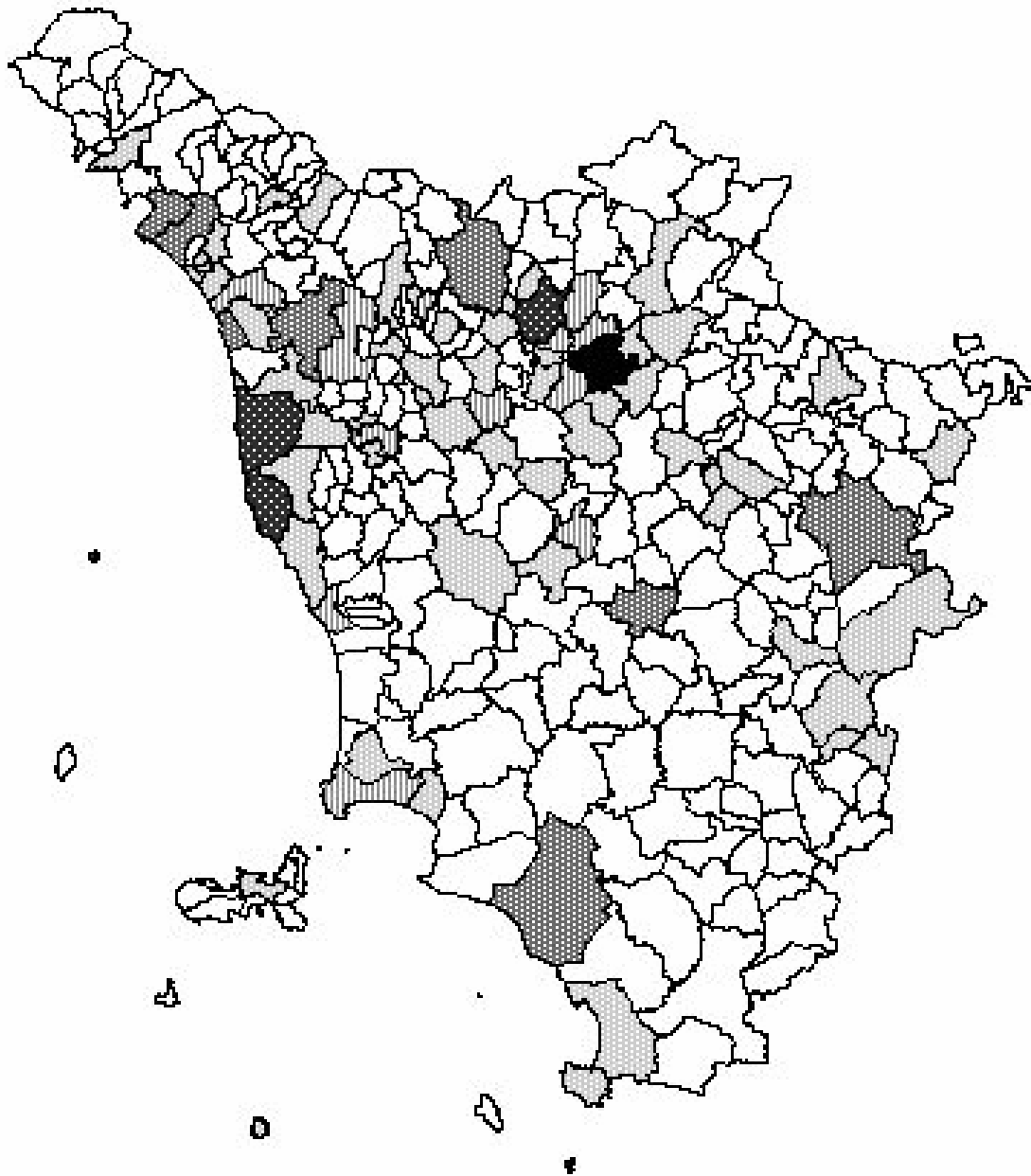
Industria 2001: totale addetti per comune



Addetti:



Servizi 2001: totale addetti per comune



Addetti:



Pensando al fatto che, all'inizio degli anni Novanta, nel Circondario si rilevavano due realtà così caratterizzate, corrispondenti grosso alle due sub-aree (per l'empolese, il "distretto" esclude Fucecchio, che invece va a far parte di quello del Valdarno Inferiore; mentre per la valdelsana si aggiunge il comune di San Gimignano), quest'ultima valutazione diagnostica è ulteriormente sottolineata dal fatto che la dinamica verificatasi ha anche creato una sorta di paradosso: il plesso d'industria nettamente più consistente a scala circondariale (circa 3/4 del totale) è rimasto, com'è peraltro da sempre, quello della parte in cui è ubicata la città principale, ma il settore incide nell'apparato complessivo locale extragricolo solo per il 48%; il ruolo è invece ancora di dominanza (54%) nel territorio bassovaldelsano.

I risultati del censimento 2001 delle attività extragricole consentono poi di far luce su altri interessanti profili del quadro occupazionale della zona.

In primo luogo, notiamo che, nella sua industria manifatturiera, il 22% degli addetti, con allineamento pressoché completo sul dato toscano, appartengono alla categoria degli "indipendenti". Nell'edilizia ed attività più strettamente connesse si sale addirittura al 51% (T. 50%), mentre il parametro precipita al 18% (T. 16%) nel piccolissimo comparto dell'estrattiva e al 3% (T. 1%) nell'energia ed acqua.

Nel terziario, una punta del 61% (T. 54%) viene segnata nei servizi vari orientati alle imprese; si scende poi al 55% (T. 52%) nel commercio, pubblici esercizi e riparazioni, al 35% (T. 20%) nei trasporti e comunicazioni, al 24% (T. 18%) nell'intermediazione monetaria e finanziaria ed infine al 16% (T. 13%) nella Pubblica amministrazione e servizi vari alla famiglia ed alla persona.

Il segnale complessivo è anche qui chiaro: c'è un moderato, ma generalizzato di più locale di lavoro in posizione indipendente.

Divisioni e gruppi di attività	Att. ausil. dell'agr., for., caccia, pesca	Industria estratt.	Industria manif.	Energia, gas, acqua	Edilizia ed attività		TOT. INDUS.	Comm., pubbl. eserc. e riparaz. di beni mobili	Intern. monet., assicur. e loro ausiliari	Servizi vari orientati alle imprese	P. A. e servizi alla famiglia ed alla persona		TOT. SERVIZI	TOT. ATTIV. ECON. EXTRA- AGRIC.
	caocia, pesca				strett.	TOT.					TOT.	TOT.		
Addetti indipendenti 2001 - % su totale addetti														
C. di Empoli - Q. empolese	76,3	34,3	22,4	2,2	51,0	26,8	53,6	31,3	24,0	58,5	15,1	39,4	33,6	
C. di Empoli - Q. valdelsano	78,2	8,5	20,1	10,5	50,8	26,1	57,8	49,6	23,4	71,9	18,2	44,9	35,0	
C. di Empoli	76,7	18,1	21,9	3,0	50,9	26,6	54,6	34,9	23,8	61,0	15,7	40,6	33,9	
Area fiorentina	43,8	22,5	22,1	0,5	45,1	26,7	43,0	14,2	13,0	49,4	12,3	29,8	28,9	
TOSCANA	50,9	16,1	22,5	1,3	49,8	27,9	52,1	19,9	18,0	53,9	13,5	35,0	32,6	
Addetti femmine 2001 - % su totale addetti														
C. di Empoli - Q. empolese	20,1	14,3	40,6	10,9	7,9	35,2	37,2	25,7	42,4	40,3	62,5	45,5	40,4	
C. di Empoli - Q. valdelsano	33,3	23,7	45,1	15,8	7,6	37,4	43,7	26,3	25,3	40,9	64,8	47,5	42,0	
C. di Empoli	23,3	20,2	41,8	11,4	7,8	35,7	38,7	25,8	37,5	40,4	63,0	45,9	40,8	
Area fiorentina	28,2	10,8	35,7	16,8	9,1	29,5	41,4	26,1	42,0	44,6	59,7	46,2	41,0	
TOSCANA	24,2	10,7	33,5	12,7	7,6	27,3	42,8	25,6	40,2	43,4	60,1	47,0	39,7	
Co. co. co. 2001 - Rapporto % con totale addetti														
C. di Empoli - Q. empolese	0,4	2,9	3,1	53,6	2,2	3,4	4,3	5,3	3,0	5,2	7,4	5,4	4,4	
C. di Empoli - Q. valdelsano	0,0	0,0	2,2	73,7	2,5	2,4	3,8	4,4	2,8	7,6	5,9	5,0	3,6	
C. di Empoli	0,3	1,1	2,9	55,4	2,3	3,1	4,2	5,1	3,0	5,6	7,1	5,3	4,2	
Area fiorentina	2,1	3,3	3,7	0,4	3,0	3,5	4,3	2,7	3,6	8,0	7,9	5,9	5,2	
TOSCANA	3,2	3,5	3,1	3,1	2,7	3,0	4,7	2,8	3,9	7,0	6,5	5,5	4,6	

Venendo ora alla presenza relativa delle donne nel lavoro extragricolo, registriamo innanzitutto la conferma dell'ormai "storico" vantaggio del Circondario, rispetto all'aggregato toscano, nell'industria manifatturiera: 42%, contro 33%. Curiosamente, il differenziale si ripete, pur su un livello nettamente minore, nel caso dell'estrattiva (20%, contro 11%); ma non sull'edilizia ed attività strettamente connesse (8% nei due contesti a confronto) e nell'energia ed acqua (11%, rispetto a 13%).

All'interno del terziario, il ramo della Pubblica amministrazione e servizi vari alla famiglia ed alla persona resta nettamente privilegiato per il lavoro femminile (63%; regione 60%). Ma in tutti gli altri casi i differenziali giocano più spesso a sfavore della nostra zona: 40% rispetto a 43% nei servizi vari orientati alle imprese; 39% e 43% nel commercio, pubblici esercizi e riparazioni; 37% e 40% nell'intermediazione monetaria e finanziaria; 26% in entrambi i contesti per i trasporti e comunicazioni.

Scarsa è risultata l'incidenza dei "co. co. co.". Il rapporto con la somma degli addetti (tempo indeterminato e determinato) restituisce valori quasi mai superiori al 3% nei differenti rami dell'industria (senza differenziali rilevanti con i corrispondenti dati regionali), peraltro con una clamorosa punta "anomala" del 55% (T. 3%), nell'energia ed acqua. Ed anche nel terziario si sale (di poco) oltre il 5% nella Pubblica amministrazione e servizi vari alla famiglia ed alla persona, in quelli più orientati alle imprese e nei trasporti e comunicazioni, con differenziali sulla regione che evidenziano solo quest'ultimo comparto (parametro circa doppio).

Divisioni e gruppi di attività	Att. ausil. dell'agr., for., caccia, pesca	Industria estratt.	Industria manif.	Energia, gas, acqua	Edilizia ed attività strett. connesse	TOT. INDUS.	Comm. pubbl. eserc. e riparaz. di beni mobili	Intern. monet., assicur. e loro comun.	Servizi vari orientati alle imprese	P. A. e servizi alla famiglia ed alla persona		TOT. SERVIZI	TOT. ATTIV. ECON. EXTRA-AGRIC.
										TOT.	SERVIZI		
Interinali 2001 - Rapporto % con totale addetti													
C. di Empoli - Q. empolese	0,0	0,0	0,7	1,1	0,0	0,6	0,1	0,1	1,0	0,1	0,2	0,2	0,4
C. di Empoli - Q. valdelsano	0,0	6,8	0,5	0,0	0,1	0,4	0,1	0,0	0,2	0,0	0,9	0,3	0,4
C. di Empoli	0,0	4,3	0,6	1,0	0,0	0,5	0,1	0,1	0,8	0,1	0,3	0,2	0,4
Area fiorentina	0,2	0,0	1,0	0,1	0,2	0,8	0,5	0,9	2,5	0,5	0,3	0,6	0,7
TOSCANA	0,6	0,5	0,7	0,7	0,2	0,6	0,3	0,4	1,1	0,3	0,3	0,4	0,4
Volontari 2001 - Rapporto % con totale addetti													
C. di Empoli - Q. empolese	2,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,6	0,0	0,0	0,8	114,0	37,1	19,2
C. di Empoli - Q. valdelsano	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9	0,1	144,7	44,4	20,2
C. di Empoli	1,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5	0,0	0,3	0,6	120,3	38,7	19,4
Area fiorentina	1,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	3,0	0,5	99,2	31,6	21,8
TOSCANA	1,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	1,0	0,9	107,9	36,0	22,8
Addetti nelle imprese 2001 / addetti nelle unità locali * 100													
C. di Empoli - Q. empolese	98,6	111,4	100,6	115,3	105,3	101,5	94,8	58,7	47,4	90,0	76,5	83,6	92,2
C. di Empoli - Q. valdelsano	96,6	22,0	98,9	0,0	100,6	98,4	88,3	73,7	59,4	96,0	77,5	83,3	91,5
C. di Empoli	98,1	55,3	100,2	104,5	103,9	100,7	93,4	61,7	50,9	91,1	76,7	83,5	92,1
Area fiorentina	81,9	88,8	98,0	27,8	96,4	96,5	97,1	64,5	109,9	94,7	75,1	87,1	90,0
TOSCANA	97,2	90,0	96,0	61,8	97,8	95,7	96,1	65,4	108,9	92,6	69,6	84,6	88,7

Il lavoro interinale è poi risultato pressoché ovunque privo di rilievo, ma è doveroso segnalare, per esso come peraltro per i "co. co. co.", che la rilevazione del 2001 ha colto questi contratti nella fase poco più che iniziale della loro entrata in scena ed in un momento in cui la

progredente crisi economica, poi molto aggravatasi e fattasi persistente, non ne aveva ancora robustamente promosso la pratica.

Una sottolineatura particolare è invece opportuna per i lavoratori volontari, concentrati pressoché totalmente (com'era peraltro scontato) nel ramo della Pubblica amministrazione e dei servizi vari alle famiglie ed alla persona. Nel Circondario, il Censimento ne ha registrati quasi 12000, con un'incidenza rispetto agli addetti, nel ramo sopra indicato, che segna addirittura un rapporto di 1,2:1, rispetto all'1,1:1 toscano

Nell'industria, i posti di lavoro locali attivati da imprese esterne e i posti di lavoro esterni attivati da imprese locali si equivalgono sostanzialmente (add. nelle imprese/add. nelle unità locali X 100), mentre nei servizi è sensibilmente (e peraltro scontatamente) più rilevante l'occupazione facente capo a centri decisionali ubicati fuori zona.

Circa 2/3 degli addetti del Circondario operano in unità locali che ne hanno ciascuna meno di 20. Nell'industria, la quota di quelli delle "micro-aziende" (1-19 addetti) segna 63%, quella delle "piccole" (20-99) è al 30%; solo il 5% si iscrive alle "medio-piccole" (100-249) ed addirittura il 2% corrisponde alle "medio-grandi" (250-499); nessuna presenza risulta nelle classi dimensionali ancora maggiori. Per i servizi, invece, le rispettive quote risultano 69%, 19%, 7% ed 1%; ma il fatto che il settore include pure le unità di servizi pubblici e della pubblica amministrazione aggiunge un 4% relativo alle "grandi" (500 ed oltre). Disaggregando ancora, la classe dimensionale più incidente, nell'industria, è la 20-49 addetti (22% del totale), seguita dalla 10-15 (15%), dalla 6-9 (13%) e dalla 3-5 (13%). Nei servizi, invece, prevalgono le unità con 1 addetto (19,0%), seguite dalle 3-5 (16%), dalle 2 addetti (13%) e dalle 20-49 (12%).

Quindi, il tessuto produttivo dell'Empolese-Valdelsa si configura ancora come un mondo particolarmente dominato dalle micro e piccole aziende, caratteristica che peraltro risulta non diversificarlo molto dal paradigma toscano. Più precisamente, rispetto a quest'ultimo: nell'industria la presenza delle micro-aziende è sostanzialmente simile ed anche il ventaglio completo delle incidenze per classe dimensionale tende a discostarsi solo leggermente, comunque con vantaggio locale delle unità più piccole (Toscana: 1-19 addetti 61%, 250-499 3%, 500 ed oltre 4%); nei servizi lo spostamento dei parametri del Circondario verso le classi di dimensione inferiore è ancora più marcato (Toscana: 1-19 addetti 61%, 250-499 4%, 500 ed oltre 6%).

Un altro riflesso di questo di più di struttura piccolo-imprenditoriale è riscontrabile nella maggior incidenza degli addetti all'artigianato: 3 punti percentuali in più della regione nell'industria manifatturiera (42%, contro 39%) ed 8 in più nell'edilizia e sue strette connesse (74%, contro 66%). Nell'insieme dei servizi, il vantaggio locale è più lieve (10%, contro

8%), specificandosi internamente ad essi soprattutto nei trasporti via terra (60%, contro 41%) e nei servizi vari alla persona (92%, contro 81%).

Ma la conferma che le alterne, talvolta drammatiche vicende generali dell'economia attraversate durante gli anni Novanta ha trovato nell'artigianato una componente di "resistenza" straordinaria, che anche oggi dovrebbe far riflettere su molta faciloneria diagnostica frettolosamente liquidatoria di tale tessuto produttivo specifico, è dato dal fatto che la sua perdita locale di addetti nel manifatturiero si scopre limitata ad appena l'1% (T. -3%), contro il -13% dell'aggregato non esclusivo della tipologia artigiana (T. -7%); mentre l'incremento dell'edilizia e sue strette connesse tocca ben il 39% (T. +41%), contro il +27% dell'aggregato medesimo (T. +17%). Il panorama dei servizi è più articolato: c'è un crollo nelle riparazioni di beni mobili (Circondario -59%; regione -50%), seguite a distanza da quelle di veicoli (-9%; -6%); poi c'è un sensibile differenziale svantaggioso di crescita per i trasporti via terra (+19%, contro +40%) ed un sostanziale allineamento per i servizi vari alla persona (+10%; +11%); ma la posizione si rovescia drasticamente, su un'espansione quasi "esplosiva", nel caso dell'insieme dei servizi più orientati alle imprese (+160%; +135%). In questo settore, com'è noto, la tipologia artigiana è riconosciuta solo a particolari segmenti e dunque soprassediamo al confronto degli andamenti con i corrispondenti aggregati ad essa non limitati.

Divisioni e gruppi di attività	Tot. ind. manif.	Edilizia e sue conn.	TOT. INDU.	Ripar. e manut. di veicoli.	Ripar. di altri beni mob.	Trasp. via terra	Attiv. profess. ed imprend.	Serv. vari alla pers.	TOT. SERVIZI	TOT. ATT. ECON. EXTR... AGR.
Addetti 2001 - Incidenza % dell'artigianato sul totale										
C. di Empoli - Q. empolese	39,3	72,7	44,2	39,7	3,7	55,7	8,5	91,1	9,8	26,2
C. di Empoli - Q. valdelsano	50,5	76,9	55,2	59,6	4,1	76,6	10,1	94,1	12,6	35,6
C. di Empoli	42,1	74,0	47,1	43,4	3,8	60,4	8,8	91,8	10,4	28,4
Area fiorentina	37,3	58,4	41,2	45,0	4,6	29,0	7,3	75,5	6,3	17,0
TOSCANA	39,5	66,0	44,3	48,0	4,7	41,0	8,0	80,8	8,0	21,1
Addetti 2001 - Composizione % su totale regionale										
C. di Empoli - Q. empolese	4,9	3,6	4,5	3,5	2,2	3,5	2,8	4,1	3,4	4,2
C. di Empoli - Q. valdelsano	2,1	1,7	2,0	1,2	0,8	1,4	0,7	1,3	1,2	1,8
C. di Empoli	7,0	5,3	6,4	4,7	3,0	4,9	3,5	5,3	4,6	6,0
Area fiorentina	20,9	19,5	20,5	20,4	23,6	21,3	28,8	21,6	21,9	20,8
TOSCANA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Addetti - Variazione % 1991-2001										
C. di Empoli - Q. empolese	-1,8	36,2	6,0	-11,9	-56,4	16,7	176,8	12,0	1,8	5,0
C. di Empoli - Q. valdelsano	0,7	45,1	9,9	-1,5	-65,6	24,7	107,4	3,2	2,2	8,5
C. di Empoli	-1,0	38,9	7,1	-9,4	-59,2	18,8	159,6	9,8	1,9	6,0
Area fiorentina	-8,1	43,0	3,2	-7,9	-49,6	69,5	147,5	8,6	8,7	4,7
TOSCANA	-2,6	40,9	8,1	-5,8	-49,8	40,1	135,3	11,4	5,1	7,3

Nel complesso, insomma, l'apparato produttivo della zona rivela una buona tenuta a fronte delle forti oscillazioni e dei profondi mutamenti strutturali dell'economia internazionale e nazionale che si sono susseguiti nel decennio intercensuario, conseguendo perfino un

moderato rafforzamento dell'intero assetto nel contesto generale della regione: soprattutto sotto il profilo dei valori di VAP in campo, ma senza cedere su quello del livello globale di occupazione.

Peraltro, l'intensità del mutamento evidenziatosi è davvero notevole, specie se guardata anche sul più lungo periodo che separa i nostri giorni da quell'inizio degli anni Ottanta, in cui sia nella struttura locale esso che in quella regionale e nazionale può considerarsi esser stato raggiunto l'apogeo della fase di accelerata industrializzazione avviata un quarto di secolo prima. In vent'anni (1981-2001), l'Empolese-Valdelsa, mantenendo un'occupazione complessiva intorno ai 61000-62000 posti di lavoro (dipendenti + indipendenti), ne ha perduti poco più di 11000 nella produzione di beni (circa 2500 nell'agricoltura e foreste ed 8700 nell'industria), sostituendoli però con circa 10000 nei servizi. Crediamo proprio che, ricordate le quote settoriali specifiche ormai in gioco dopo il 2001 (e ribadiamo l'ancor più marcata e temporalmente molto anticipata evidenza di quelle sul VAP), che sia giunto il momento di parlare di vera "mutazione genetica", malgrado (per insistere nella metafora) il cromosoma connotante l'"industrialità" resti ancora ben evidente e funzionale alla fisiologia dell'organismo.

1. 2. – Il panorama produttivo extra-agricolo: un'analisi infrasettoriale

Un altro riflesso della "mutazione genetica" sopra accennata è subito riscontrabile anche nel fatto che, fra le 29 branche di attività che articolano l'apparato produttivo extragricolo locale, se selezioniamo quelle che incidono sul VAP totale (dunque, con l'agricoltura e zootecnia incluse) per il 5% o più e le poniamo in ordine decrescente del parametro specifico, sempre all'anno 2001, troviamo al primo posto quella del commercio e riparazioni (15%; quadrante empolesse 15%, quadrante valdelsano 12%; Toscana 14%), seguita dall'eterogeneo raggruppamento "informatica, ricerca, altre attività professionali" (possiamo identificarli come i servizi più orientati alle imprese; 10%; q. e. 11%, q. v. 6%, T. 11%). Poi, al 7%, stanno il tessile ed abbigliamento (q. e. 8%, q. v. 5%; T. 5%) ed il conciario-pellettiero e calzature (q. e. 6%, q. v. 8%; T. 2%), le attività immobiliari e noleggio (6%; q. e. 6%, q. v. 9%, T. 9%)⁵; infine, al 5%, l'edilizia ed attività strettamente connesse (q. e. 4%, q. v. 5%, T. 4%) ed un ulteriore aggregato terziario: gli "altri servizi pubblici, sociali e personali"

⁵ Ricordiamo ancora che, per questa branca, il VAP include non solo le transazioni economiche effettive (affitti e rendite riscosse), ma, per una scelta dell'ISTAT coerente più che in passato al concetto di "ricchezza circolante", pure una stima delle "rendite figurative" connesse al possesso di beni immobili in particolare. Ciò ha gonfiato enormemente la massa di valore implicata, portandola, nel Circondario come altrove, a valori decisamente di spicco.

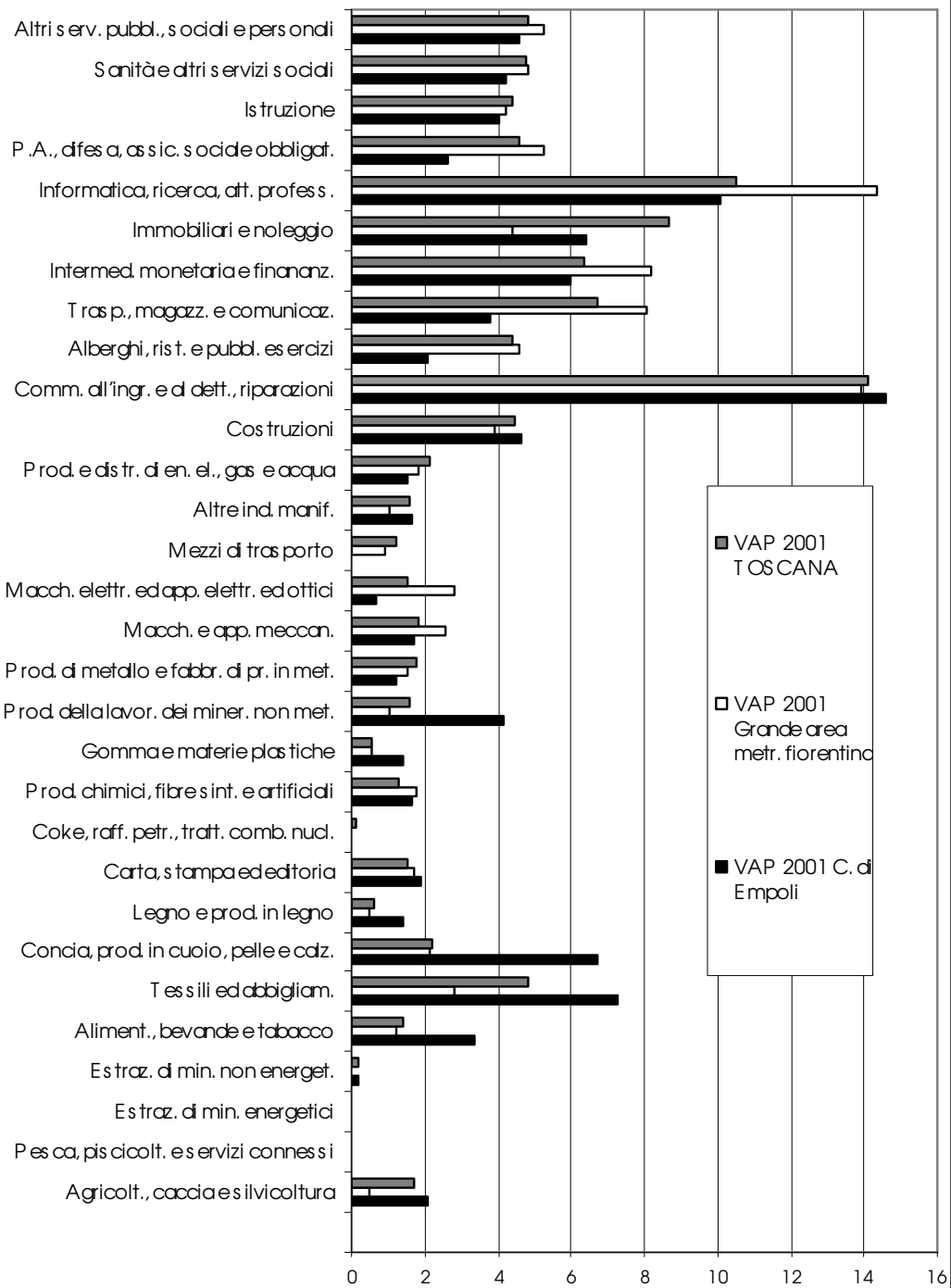
(ricreativo-culturali, sport, spettacolo, lavanderie, stirerie, parrucchieri, estetisti, ecc.; Circondario, q. e. , q. v. e T. in linea al 5%).

Anche procedendo oltre, cioè arrivando alla soglia del 4% d'incidenza e ad una somma di quote ormai pari ad un po' più di 3/4 del VAP totale circoscrizionale, vediamo aggiungersi solo un'altra branca dell'industria: quella che raggruppa le lavorazioni dei minerali non metalliferi (q. e. 5%, q. v. 2%, T. 2%). E affiancata dalla sanità ed altri servizi sociali affini (q. e. 5%, q. v. 3%, T. 5%) e seguita dall'istruzione (q. e., q. v. e T. al 4%) e dai trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (q. e. 4%, q. v. 3%, T. 7%).

Va tuttavia subito aggiunto quanto è diverso ciò che si osserva da un angolo visuale complementare, ovvero quello da cui, considerando invece l'incidenza di ciascuna delle branche suddette sul totale regionale specifico, l'apparato produttivo del Circondario viene inquadrato rispetto ai 33 sistemi economici locali (SEL; a prescindere dal fatto che alcuni, compreso quello qui esaminato, si suddividono a loro volta in "quadranti", portando a 42 il numero delle aree distinte) che articolano l'intera Toscana.

In nessuna branca del settore terziario, il Circondario sta mai nelle prime cinque posizioni, mentre entra nelle seconde cinque solo per il commercio e riparazioni, per l'informatica ed attività professionali più orientate alle imprese, per l'istruzione, per l'intermediazione monetaria e finanziaria e per gli "altri servizi sociali e personali".

VAP 2001: incid. % di ciascuna branca sul totale



Ma, nell'ambito dell'industria, si sta:

- al secondo posto per l'alimentaristica e le lavorazioni varie del legno (mobilio escluso);
- al terzo per il conciario-pellettiero e calzature, per la gomma e materie plastiche e per le lavorazioni dei minerali non metalliferi;
- al quarto per il tessile ed abbigliamento;
- al quinto per la cartotecnica ed editoria, per la chimica e per l'edilizia ed attività strettamente connesse.

Si entra infine nelle seconde cinque posizioni per l'estrazione di minerali non energetici (ghiaie, sabbie, argille, gessi, ecc.), la petrolchimica, le macchine ed apparecchi meccanici, l'elettromeccanica e meccanica di precisione e le "altre manifatturiere" (evidentemente, per il fatto che vi è incluso il mobilio).

Insomma, risulta chiaro che nella nostra regione, quando si parla di industria, il Circondario Empolese Valdelsa si colloca assai spesso fra gli "attori protagonisti", tanto che, per il VAP dell'intero settore, sta ancora in quarta posizione (era peraltro la terza al 1991), dopo la grande Area fiorentina, l'Area pratese e l'Area lucchese. Peraltro, anche quando si parla di servizi, è certo incoraggiante constatare che il Circondario occupa il decimo posto.

Informazioni importanti, da affiancare alla situazione appena evidenziata, provengono dall'analisi, possibile esclusivamente sull'anno 2001, del rapporto fra VAP ed addetti (un grezzo indicatore di produttività e qualità media della produzione) e fra questi ultimi e le unità di lavoro (ULA; si tratta delle unità lavoratrici "medie", attivate per 220 giorni in un anno ed 8 ore al giorno, da far corrispondere, per stima econometrica, ad un determinato VAP; l'incrocio con gli addetti ci consente qualche considerazione sul lavoro "sommerso" o, viceversa, su situazioni di occupazione persistente ma "sofferente" a causa di forte incidenza di cassa integrazione, scioperi, ecc.).

Per quanto riguarda il primo dei due parametri⁶, fra i 33 SEL toscani, spicca il secondo posto del Circondario di Empoli nell'industria alimentare ed il quinto nella produzione e distribuzione di energia ed acqua.

Sempre nell'industria, sono poi da segnalare ancora: il 7° posto per le lavorazioni varie del legno, l'8° per la chimica e per le macchine ed apparecchi meccanici, il 9° per l'estrattiva di minerali non energetici, il 10° per la cartotecnica ed editoria e per la gomma e plastica. In negativo, fa riflettere molto soprattutto la 13^a posizione per il tessile-abbigliamento, mentre il pur molto consistente comparto locale dell'edilizia ed attività strettamente connesse si colloca ben alla 25^a.

⁶ Ricordiamo che, anche da quanto già detto circa la natura degli specifici dati qui disponibili, l'indicatore diviene scarsamente attendibile, per differenti motivi, per l'agricoltura e foreste e per le attività immobiliari e di noleggio.

Nel settore dei servizi, è invece di rilievo il 7° posto per l'informatica ed attività professionali più orientate alle imprese e per la Pubblica amministrazione; per contro, si va al di sotto del 20° per gli alberghi e pubblici esercizi e per la sanità e servizi sociali vari.

Certo, il fatto che queste specifiche collocazioni risultino dall'incrocio di un indicatore di stima (il VAP) con uno di rilevazione (gli addetti), implica che non ci si impunti sul "numero cardinale" che vi corrisponde. Ma è ovvia la valida significatività qualitativa dell'indicazione ricavabile.

Riguardo poi al secondo parametro, quello costituito dal rapporto fra addetti ed ULA⁷, l'attendibilità e la significatività dell'incrocio si allentano considerevolmente e consigliano di attribuire un potenziale indicativo non trascurabile solo a livello di grande settore. Fra quelli extragricoli, pertanto, ci limitiamo a sottolineare, ricordando ancora che la valutazione fa capo all'anno 2001, l'emergere di una molto moderata presenza di "precarietà" nell'occupazione rilevata sull'industria, mentre l'insieme dei servizi evidenzia un parametro tale da far senz'altro pensare ad una cospicua presenza di lavoro "irregolare". In entrambi i casi, tuttavia, la posizione del Circondario, sempre fra i 33 SEL toscani, è tutt'altro che "di punta".

Le dinamiche occupazionali dell'industria

Poiché i dati dei censimenti ISTAT consentono anche di analizzare le dinamiche 1991-2001 con disaggregazione settoriale e territoriale spinta a livelli irripetibili, dunque anche oltre le branche sopra esaminate e fino alla scala comunale, partiamo senz'altro a scandagliare ancora più dettagliatamente l'industria, dove abbiamo visto che il Circondario ha perduto davvero molto in termini assoluti, ma conserva una posizione relativa ragguardevole fra i SEL che articolano la nostra regione.

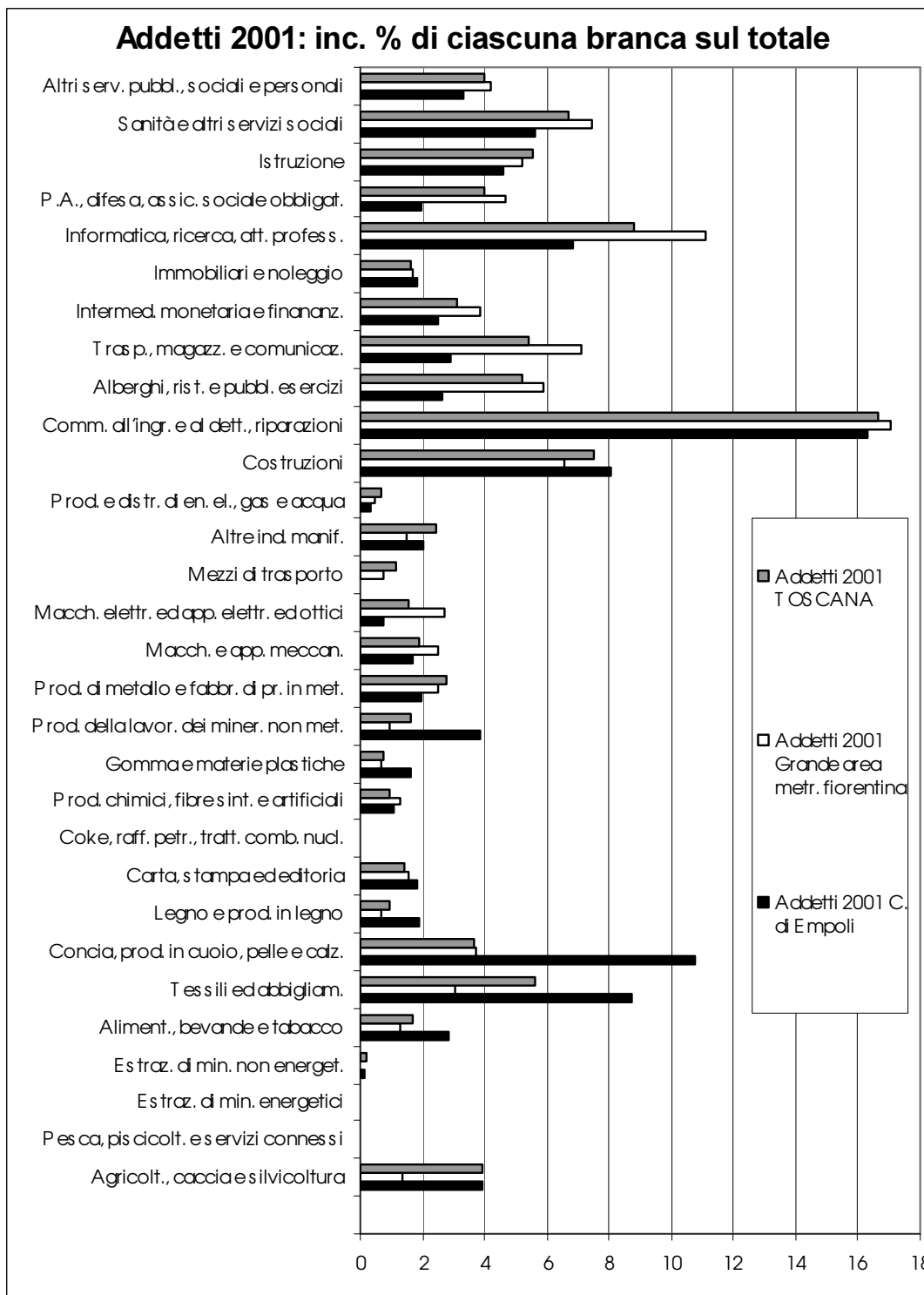
Come primo tratto caratterizzante dell'evoluzione in corso, emerge una netta contrapposizione fra l'andamento di alcuni settori più "tradizionali", accostati ormai da tempo dall'immaginario collettivo locale ed extra-locale all'identità dell'area, e quello di altri, che definiremmo "emergenti", vitalizzati anche ed in maniera sostanziosa dal tipico trofismo del tessuto produttivo (non apparso esser ancora venuto meno, anzi in tal modo rafforzatosi) del distretto polisettoriale.

Analizzando tali dinamiche, e seguendo di volta in volta l'ordine decrescente di consistenza (numero di addetti), vediamo come infatti registrino perdite due comparti "storici" della zona: -32% l'abbigliamento (con il quadrante valdelsano addirittura a -43%), valore più accentuato del -29%, della Toscana ma superato dal -37% dell'Area fiorentina intera; -12% le calzature (-16% la Valdelsa), con la regione a -13% e la grande area metropolitana a -18%. Per il primo

⁷ La nota precedente vale anche per esso.

comparto, si segnalano le eccezioni positive di Fucecchio e Capraia e Limite; per il secondo, quelle di Montespertoli, Castelfiorentino e Montelupo.

Questa evoluzione fa sì che il comparto delle costruzioni venga a costituirsi come quello occupazionalmente più consistente, risultando invece cresciuto (come precedentemente accennato) di ben il 27% (addirittura +43% nel quadrante valdelsano), mentre il dato regionale si stabilisce a +17% e l'Area fiorentina solo a +13%. Il picco massimo si ha a Certaldo, con un +66%; ma molto bene anche Cerreto, Castelfiorentino e Fucecchio.



Sono poi in negativo, con consistenze comunque rimaste ben al di sopra dei 1000 addetti, pure il conciario-pellettiero (-4,0%; ma il dato va scomposto fra un -6% del quadrante empolesse ed un +38% di quello valdelsano; Toscana +14% ed Area fiorentina +13%), l'alimentaristica (-7%, Toscana -1%; si noti invece il +5% dell'Area fiorentina) ed il vetro (-20%; i due paradigmi territoriali esterni di confronto, nell'ordine, -16% e -23%). Da segnalare, tuttavia, che Empoli (-31%) è il principale imputato dell'andamento negativo dell'alimentaristica dell'intera area, con Montañione invece a +156% e Vinci a +55%; nel vetro, è invece particolarmente grave il cedimento di Montelupo fiorentino (-56%).

Aggiungiamo subito le riduzioni pure forti della ceramica (-24%; peraltro -39% la Toscana)⁸ e del tessile (-33%; Toscana -17%)⁹, ovvero due comparti più piccoli (siamo attorno ai 650 addetti), ma di ruolo notoriamente importante nell'insieme della (un tempo assai) cospicua "industria tipica" della zona. E' insomma chiaro che, aggiunta la storicamente meno "identificante" alimentaristica, è proprio quel fondamentale nucleo produttivo manifatturiero, che sappiamo aver davvero determinato la vicenda dello sviluppo post-bellico del Circondario così come gran parte di quello dell'intera regione, ad aver più recentemente travolto, con una crisi senza precedenti ed inserita in un trend tutt'altro che concluso, l'intero settore industriale empolesse-bassovaldelsano.

Ma c'è qualche "novità" manifatturiera locale importante e promettente? Riportandoci al di sopra dei mille addetti e riprendendo l'ordine decrescente di consistenza, riscontriamo, in incremento e netto rafforzamento di ruolo, l'industria del legno (ben +15%; in marcata controtendenza sia sul -3% regionale che sul -10% dell'Area fiorentina)¹⁰, la fabbricazione di prodotti in metallo (+9%; i due paradigmi, nell'ordine, +8% e -12%)¹¹, le macchine e apparecchi meccanici (+4%; +11% e -1%)¹², la gomma e plastica (un vero e proprio exploit nell'industria locale: +72%; il quadrante empolesse aumenta del 63%, quello valdelsano addirittura del 129%)¹³; Toscana +31% ed Area fiorentina +22%).

Scendendo sotto il migliaio di addetti, merita infine segnalare, con dinamiche di segno alterno, il mobilio e infissi (-20%; in linea con il dato toscano), la carta e cartotecnica (+29%; Toscana +11%)¹⁴, la chimica

⁸ Con il Comune di Montespertoli +14%, ormai seconda realtà dell'area dopo Montelupo, che segna invece -25%; Area fiorentina -45%.

⁹ Con cedimento dei due nuclei locali maggiori: Cerreto Guidi (-34%) e Vinci (-9%).

¹⁰ Particolarmente positivo il dato del Comune di Castelfiorentino (+77%).

¹¹ Da segnalare che il solo quadrante empolesse è cresciuto (+15%), mentre quello valdelsano è rimasto pressoché stabile.

¹² Forte incremento a Cerreto Guidi, seguito da Castelfiorentino e, a distanza, da Certaldo; pressoché stabile Empoli.

¹³ Da notare l'entrata in scena, dal nulla, del Comune di Montespertoli.

¹⁴ Ma Area fiorentina -33%.

(+15%; in netta controtendenza rispetto al -13% regionale), l'editoria e stampa (-6%; lo stesso che in Toscana).

In estrema sintesi, può diagnosticarsi che il panorama dell'industria locale è certamente inciso da vistosi cedimenti ed ha anche un orizzonte non certo scevro di nubi. Ma, va ripetuto con chiarezza, il prevalere delle ombre sulle luci non deve essere sbagliato per un avviato crepuscolo dell'insieme. Il distretto industriale, malgrado i forti ridimensionamenti occupazionali, c'è ancora e si fa sentire, mostrando di continuare a produrre mutamenti-adattamenti di tipologie produttive ed attecchimenti di tecnologie nuove rispetto a ciò che è storicamente più radicato nel contesto locale.

Dall'insieme di quanto fin qui visto, il problema (certo, tutt'altro che piccolo e semplice!) pare essere soprattutto quello di "traghetarlo" validamente attraverso la crisi epocale di una sua quota di "tradizionale" ancora prevalente ma che forse, in gran parte, ha davvero fatto il suo tempo (per motivi di ridefinizione della divisione internazionale del lavoro, di crescita relativa di costi di produzione, di evoluzione di cultura sociale, ecc.); che non vuol certo dire, peraltro, di buttar semplicemente via quanto di competitivo e promettente possa ancora esservi ed implica invece, sicuramente, una profonda ristrutturazione degli assetti aziendali. In quest'ultimo profilo, è sicuramente compresa la questione dell'eccessiva frammentazione dimensionale, ma le fenomenologie osservate consigliano di rifuggire, anziché di riesumare, frettolose pregiudiziali che il dibattito sul "modello toscano d'industrializzazione leggera" ha sempre visto entrare in campo a prescindere da attente riflessioni e distinzioni, ad esempio, fra congruità tecnologico-organizzativa in senso stretto dei plessi di piccola e media impresa e questioni invece più attinenti alla sua capacità di associazionismo, di rappresentanza sindacale e di categoria, di "forza contrattuale" in ambiti di politica economica extra-locali, di comunicazione autoidentificante verso l'esterno, ecc. .

I servizi

Abbiamo accennato al fatto che il settore si propone come il protagonista principale dell'economia della zona, anche dal punto di vista occupazionale. Le consistenze e le variazioni percentuali sul 1991 riflettono l'evoluzione che ha portato a questa situazione.

L'aggregato più significativo dell'area è ancora il commercio al dettaglio, con 4646 addetti; -11% sul 1991, più o meno in linea con il dato toscano (-12%). Le perdite più significative si registrano a Certaldo (-27%) e a Castelfiorentino (-21%). Andamento inverso hanno invece altri tre cospicui comparti dell'aggregato del commercio: l'ingrosso

(+11%, in controtendenza sul -1% della Toscana)¹⁵, la vendita di veicoli e carburanti (stabilità pressoché completa; in controtendenza, tuttavia, con il -4% regionale)¹⁶ e gli intermediari del commercio (+18%; comunque molto meno rispetto al +38% regionale)¹⁷.

L'insieme di queste dinamiche specifiche fa intuire la contemporanea incidenza locale di due processi: uno di ristrutturazione e ridefinizione di assetti nella rete distributiva; l'altro di rafforzamento, con lievi cambiamenti di collocazione interna, del ruolo territoriale centrale del Circondario rispetto alla parte economicamente più ricca e demograficamente densa della regione.

Riprendendo l'ordine decrescente di consistenza, troviamo al secondo posto la sanità e servizi sociali, (3540 addetti; di cui 2126 nel solo comune di Empoli, ed altri 873 divisi fra Castelfiorentino e Fucecchio). Il comparto cresce del 40%, contro un +20% toscano. In evidenza, fra i Comuni, proprio i dati di Empoli (+75%) e di Fucecchio (+11%), mentre Castelfiorentino va in controtendenza (-9%). Evidentemente, la forte battaglia locale, che intorno alla metà degli anni Novanta ha portato alla costituzione della territorialmente "peculiare" AUSL 11, ha dato importantissimi risultati, ma ha anche avviato una ridefinizione di assetto territoriale degli insediamenti fondamentali.

Le "altre attività professionali ed imprenditoriali" (3231 addetti), che raggruppano la maggior parte dei più pregiati servizi alle imprese, registrano davvero un "boom" occupazionale (+75%) e forniscono dunque un'indicazione di chiaro rafforzamento del sistema produttivo locale su un versante così importante della competitività (si ricordi anche l'interessante segnale positivo riscontrato sul VAP pro-capite. Tutti i Comuni fanno registrare aumenti considerevoli, fra i quali spicca, per via dell'importante consistenza pre-esistente, il dato di Empoli (+78%). Nel complesso, il quadrante empoiese cresce dell'82%, mentre quello valdelsano "solo" del 47%, portandosi al di sotto del dato regionale (+63%). Appare chiaro che c'è stato anche un consolidarsi del ruolo di Empoli come "città", oltretutto come punto di riferimento per i servizi pregiati rispetto all'intera area. La persistente mancanza, al momento, dei dati completi sulla pendolarità per motivi di lavoro, non consente di fare considerazioni, peraltro molto importanti ai fini diagnostici, sul rafforzamento o meno anche dell'estensione di tale ruolo ad aree esterne (soprattutto il Valdarno Inferiore), già emerso sul quadro censuario del 1991.

¹⁵ In questo caso è il quadrante valdelsano a far registrare, pur su una consistenza minore, un aumento più rilevante: +37%, contro il +7% dell'empolese; ottima la performance di Castelfiorentino con un +60%.

¹⁶ Irrilevante la differenza fra le due sub-aree locali. Un evidente fenomeno di decentramento da Empoli verso Vinci e Cerreto Guidi.

¹⁷ Da segnalare gli incrementi particolarmente cospicui di Montespertoli, Certaldo e Fucecchio, seguiti a distanza da Castelfiorentino ed Empoli. Importanti cali solo a Vinci e Montelupo Fiorentino.

Segue ancora l'istruzione, (2881 addetti), che pure mostra un'interessante dinamica occupazionale positiva, moderata ma controtendente sulla regione (+5%, contro -4%) e ripete un'indicazione molto chiara di distribuzione territoriale interna al Circondario, ma anche di parziale ridefinizione di ruoli (1156 addetti ad Empoli, con +7%; 409 a Fucecchio, con +25%; 360 a Castelfiorentino, con -7%). Sinteticamente ancor più significativo appare il contrasto fra il +8% del quadrante empolesse ed il -6% di quello valdelsano.

Da segnalare poi l'ottima performance, con conseguente crescita netta d'importanza nel panorama economico-produttivo dell'area, degli alberghi e pubblici esercizi. Nel Circondario il comparto, al Censimento 2001, è risultato aggregare 1669 addetti ed ha fatto segnare un +43%, articolato in un +36% del quadrante empolesse e un +56% di quello valdelsano, contro il +21% regionale. Rimandando ad un paragrafo successivo l'analisi più approfondita di questo particolare versante dell'economia locale, va fin da ora annotato che tale segnale positivo, pur già molto incoraggiante, è fortemente sottovalutato dalla rilevazione censuaria, essendosi essa svolta con riferimento alla data del 22 ottobre 2001, dunque con le strutture specifiche ormai largamente "scariche" della maggior parte degli occupati impegnati nella peraltro assai lunga "stagione di lavoro" che caratterizza la nostra zona (circa 6-7 mesi).

Il comparto della Pubblica Amministrazione si conferma importante per consistenza (1227 addetti), ma registra localmente una perdita del 5%, cioè quintupla di quella registrata a scala regionale. Il dato circondariale risente essenzialmente di un forte decremento dell'empolese (-21%), che riflette un drastico mutamento di assetto territoriale presumibilmente associato pure ad una forte ristrutturazione di servizi (Montelupo Fiorentino - 84%, Capraia e Limite -49%, Fucecchio, -25%, Cerreto Guidi -38%, ma Empoli +35% e Montespertoli +15%); nel quadrante valdelsano, invece, si assiste al fenomeno opposto (+49% nel complesso; con Montaione +136%, Certaldo +63%, Castelfiorentino +27%).

Le "altre attività dei servizi", che comprendono la maggior parte di quelli più orientati alla persona (parrucchieri, estetisti, lavanderie, stirerie, ecc.), contano 1187 addetti nella zona e costituiscono un altro aggregato su cui quest'ultima rivela un differenziale dinamico vantaggioso (+8%, rispetto al +3% regionale), presumibilmente da far risalire alla condizione di reddito medio circolante relativamente privilegiata che, malgrado la tendenza generale al ridimensionamento, ha continuato a caratterizzarla per tutti gli anni Novanta. Da segnalarsi il +45% di Vinci, seguito dal +32% di Cerreto Guidi e dal +19% di Certaldo, ma "tiene" validamente anche il centrale nucleo di Empoli (+6%).

Si arriva ora ad uno dei più significativi fenomeni della dinamica dei servizi del Circondario: l'impressionante crescita delle attività immobiliari (1103 addetti e +152%), leggermente superiore anche

quella, già travolgente, della Toscana (+141%). Nel solo quadrante valdelsano, ovviamente su un valore assoluto di minor consistenza, il fenomeno è addirittura esplosivo: +300%!!

Il valore interpretativo di questo dato sta, com'è subito intuibile, con i ben noti legami del fenomeno: da un lato, con il prorompente sviluppo locale di un'attività turistica "ambiental-centrata", principalmente incardinata sul recupero e valorizzazione del patrimonio immobiliare storicamente lasciato dall'antica mezzadria fuori dai centri urbani maggiori (ma restano ben coinvolti quelli minori!!); dall'altro, con la corsa all'investimento in immobili indotta, fin dall'inizio del decennio trascorso, sia dalla perdita progressiva di garanzie per il futuro offerte dai redditi da pensione o lavoro, sia dalla caduta di rendimento dei titoli di borsa, specie a garanzia pubblica (i famosi BOT, per intendersi!).

Su tutto questo, infine, si è aggiunta la parallela impennata di un mito di "Etruria felix" ormai altrettanto ben noto quanto non ancora stemperato, che ha alimentato una significativa corrente immigratoria prevalentemente dai Paesi economicamente più ricchi e perfino dal Nord, Nord-Est e Centro Italia. Ne ricordiamo ancora il vistoso sintomo già colto in termini di consistenza relativa del VAP della branca delle attività immobiliari e di noleggio, considerato che, da un fenomeno così imponente (non certo esclusivo dell'Empolese-Valdelsa, ma qui certamente ai vertici), è stato ovviamente trainato verso l'alto il livello di tutta la rendita immobiliare ed urbana locale.

Più o meno in linea con il paradigma regionale è poi la dinamica dei trasporti via terra (1086 addetti; -9%; però quadrante empolesse solo -2%, quadrante valdelsano -28%; Toscana -10%).

L'intermediazione monetaria e finanziaria (1031 addetti) ha invece avuto una crescita locale del 15%, ben al di là di quella regionale (+5%). Così come in fortissimo aumento è risultata l'informatica ed affini (1028 unità e +62%; però meno del +75% toscano).

Scendendo infine al di sotto del migliaio di addetti, merita ancora segnalare la buona performance delle attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria (+47%; Toscana +35%), il mercato ridimensionamento nelle poste e telecomunicazioni (-22%; regione -18%) e delle attività ricreative, culturali e sportive (-13%¹⁸, contro +10%), infine il forte aumento nello smaltimento dei rifiuti solidi (addirittura +105%; rispetto a +41%)¹⁹.

Come sintesi diagnostica di assieme, dunque, bisogna annotare non solo il già accennato "protagonismo espansivo" del settore dei servizi, ma soprattutto, anche qui, la sua articolazione fra punti di declino e ristrutturazione (stavolta, peraltro, assolutamente non prevalenti) ed altri punti, o perfino intere tipologie produttive in deciso sviluppo. In

¹⁸ Da segnalare il -30% di Empoli.

¹⁹ Ma +173% il quadrante empolesse e solo +1% quello valdelsano, dunque all'insegna di un drastico riassetto di distribuzione territoriale.

alcuni casi, queste paiono appartenere (si pensi all'impatto diretto delle strutture turistiche o, per esempio, a quello indiretto degli intermediari del commercio, dei servizi più orientati alle imprese, dell'intermediazione monetaria e finanziaria) a quella cruciale componente delle economie locali che viene identificata come "base di scambio di prodotto interno con reddito esterno", o più semplicemente come "base di esportazione e di competitività", un tempo qui quasi esclusivamente costituita dalla produzione di beni.

E da questo incoraggiante scenario che, a saldo delle alterne, talvolta drammatiche vicende (a volte minimizzate da una sorta di "memoria corta" del passato) che hanno già caratterizzato gli anni Novanta ed hanno posto le premesse di quanto ancora oggi sta accadendo, possiamo confermare senz'altro, alle due sub-aree del Circondario, una qualificazione di "distretto industriale" (piuttosto che semplicemente "industriale") già da tempo proposta e crescentemente condivisa. Tuttavia, ai fini di una qualificazione tipologica del ruolo "motore" che ciascuna delle due componenti territoriali locali pare continui a svolgere validamente nel contesto regionale, i mutamenti riscontrati ribadiscono quanto già anticipato dall'IRPET qualche anno fa: conferma dell'identità di "sistema industriale aperto" per l'empolese; riclassificazione a "sistema turistico-industriale" per l'area bassovaldelsana.

1. 3. - La "nuova" agricoltura ed il suo legame col turismo

Per analizzare le dinamiche ed i possibili cambiamenti strutturali del settore agricolo del Circondario nel decennio trascorso, abbiamo fin qui messo in campo quasi esclusivamente i dati ricavati dalle stime del VAP e dalla "precoce" (rispetto agli esasperanti tempi dell'ISTAT) rilevazione campionaria locale sui questionari del censimento 2001 della popolazione e delle abitazioni. Da questo limitato data-base, abbiamo visto che il settore conferma un ruolo diretto nell'economia locale molto limitato, malgrado dia segnali non solo di aver sostanzialmente arrestato, ma anzi di aver forse invertito il costante declino che l'aveva caratterizzato nei precedenti decenni della seconda metà del Novecento. Inoltre, è bene ricordare (e non è una sorpresa) che il VAP locale specifico, nell'ordine decrescente di consistenza fra quelli dei 33 SEL toscani, si colloca addirittura all'8° posto.

Tuttavia, è ormai chiaro che questo approccio di studio dell'attività agricola è ormai fortemente carente, anzi sempre più spesso fuorviante.

Innanzitutto è divenuto assai importante il legame che viene ad instaurarsi fra territorio e tipo di insediamento e di coltivazione agricola (o anche forestale) che vi insiste. Ogni azienda del settore ha un impatto ambientale più o meno incisivo, che può essere positivo

(idrogeologico, paesaggistico, ecc.) o negativo (si pensi, ad esempio, alle devastanti conseguenze delle famose arature "a ritto-chino", all'utilizzo eccessivo di prodotti chimici, ecc). L'evoluzione degli ultimi tempi indica che il mondo rurale (ormai inteso pure come cultura, valori, ritmi di vita e abitudini) sta riconquistando lentamente, dopo anni di tendenza contraria, moltissimi estimatori: il "modello collinare", in particolare, sta proponendosi sempre più come alternativa possibile e ottimale all'insediamento urbano di pianura o fondovalle, mentre la produzione agricola, specie quella di qualità, sta creando circuiti virtuosi di creazione di valore che, nel già sottolineato trofismo particolare del "distretto industriale", possono rivitalizzare comparti produttivi limitrofi o crearne di nuovi.

A questo proposito, il pensiero corre immediatamente non solo ai diretti, ormai molto rilevanti legami con l'industria alimentare e, più in generale, alla potente ricaduta promozionale su molti prodotti dell'artigianato e perfino dell'industria locale (basta uno sguardo ad alcune pubblicità, ad esempio, di importanti aziende del comparto delle comici; oppure ricordare che, ormai, cominciano ad affiorare interessantissime interazioni col vasto comparto della moda); ma si arriva subito anche al collegamento con l'esplosione recente del variegato apparato ricettivo e pararicettivo turistico, infatti trainato dall'agriturismo (e simili) in particolare ed a sua volta induttivo di molti altri servizi collaterali.

Sul settore agro-forestale e poi proprio sul turismo, dopo aver già esaminato tutto il resto, conviene dunque soffermare ora il nostro approfondimento.

Per quanto riguarda il primo, molte ulteriori informazioni ci vengono, fortunatamente, dal confronto fra il censimento ISTAT specifico dell'anno 2000 e quello del 1990.

A saldo del decennio, il numero complessivo delle aziende agrarie rimane all'incirca immutato, a fronte di una lieve perdita in Toscana (-1%, contro -7%). La SAU media per azienda locale passa da 6,2 ettari a 5,8 (T. da 6,2 a 6,1). Ma è subito da annotare che le imprese con oltre 50 ettari, pur rappresentando solo il 2% del totale, detengono il 43% della SAU (T. 44%). Al contrario, le micro-aziende agricole (meno di un ettaro) costituiscono il 44% del totale specifico (ma 49% nella regione).

Cens. 2000 - Superficie (ettari) agricola utilizzata (SAU) per forma di conduzione delle aziende - Composiz. % sul totale locale
CONDUZIONE DIRETTA DEL COLTIVATORE

COMUNI	Con solo manodop. familiare	Con manodop. familiare prevalente	Con manodop. extrafam. prevalente	Totale	CONDUZ. A			TOTALE GENER.
					CONDUZ. CON SALARIATI	COLONIA PARZIAR. APPOD.	ALTRA FORMA DI CONDUZ.	
C. di Empoli - Q. empoiese	55,32	7,80	9,17	72,29	27,61	0,10	0,00	100,00
C. di Empoli - Q. valdelsano	49,81	7,67	11,83	69,30	30,56	0,00	0,13	100,00
C. di Empoli	52,90	7,74	10,34	70,98	28,91	0,06	0,06	100,00
Area fiorentina	49,73	9,67	8,03	67,43	32,36	0,17	0,04	100,00
TOSCANA	61,60	8,51	6,62	76,73	23,16	0,09	0,02	100,00

Cens. 2000 - Superficie (ettari) agricola utilizzata (SAU) per classe di SAU - Composiz. % su totale locale
CLASSI DI SAU

COMUNI	Meno di 1	1 -- 2	2 -- 5	5 -- 10	10 -- 20	20 -- 50	50 -- 100	100 e +	Totale
C. di Empoli - Q. empoiese	4,49	5,49	11,68	11,45	12,00	16,93	13,35	24,61	100,00
C. di Empoli - Q. valdelsano	2,06	2,85	7,39	9,34	11,67	17,95	17,69	31,04	100,00
C. di Empoli	3,43	4,33	9,79	10,52	11,86	17,38	15,26	27,43	100,00
Area fiorentina	1,92	2,89	8,75	10,96	13,03	19,58	15,62	27,26	100,00
TOSCANA	3,06	3,54	8,07	9,19	12,37	19,74	14,90	29,13	100,00

Il 61% della SAU è pertinente alla conduzione diretta con manodopera familiare sola o prevalente (T. 70%), il 10% alla conduzione diretta con prevalenza di manodopera extrafamiliare (T. 7%); il 29%, invece, alla conduzione con salariati (T. 23%). Il confronto 1990-2000 mette comunque in evidenza un forte mutamento di tale composizione, con un enorme incremento della conduzione diretta a manodopera extrafamiliare prevalente (+59%, contro T. -33%), essenzialmente a spese della conduzione con salariati (-36%, contro -16%). Il sospetto è che, più che l'effettiva forma di conduzione, sia cambiata la modalità di classificazione del lavoro agricolo, essendo stato privilegiato l'inquadramento "di fatto" dei salariati all'interno della manodopera extrafamiliare in regime di conduzione diretta, magari per motivi legati al massiccio impatto delle regolamentazioni in materia di crediti, sostegni vari, fiscalità, produzioni tipiche e simili.

La superficie agro-forestale è diminuita dai 59037 ettari del 1990 ai 56529 del 2000, ma percentualmente meno che nella regione (-4%, rispetto a -8%). A livello comunale, la perdite maggiori si registrano per Montelupo Fiorentino (-22%), Castelfiorentino (-18%) e Fucecchio (-16%), mentre risultano in aumento soltanto Gambassi Terme (+12%), Cerreto Guidi (+8%) e Montespertoli (+1%).

I boschi rappresentano solo il 25% della superficie agro-forestale locale ricadente nelle proprietà delle aziende agrarie (dunque, si badi bene, il dato riguarda solo una parte della superficie boschiva globale!), contro il 39% della Toscana e col quadrante valdelsano in posizione di spicco rispetto a quello empolesse (32% contro 18%). In controtendenza rispetto al paradigma regionale, tuttavia, la superficie boschiva aumenta leggermente la propria consistenza, passando da 13868 ettari a 13986 (+1%, rispetto a -9%). Gli incrementi maggiori si riscontrano a Cerreto Guidi (+47%) e Montaione (+20%), mentre accusano decrementi significativi i comuni di maggiore urbanizzazione: Fucecchio (-37%), Empoli (-22%), Montelupo (-17%) e Castelfiorentino (-17%).

Per quanto riguarda la SAU (superficie agricola utilizzata), il Circondario subisce un decremento complessivo del 5%, con valori pressoché uguali nei due quadranti e solo leggermente inferiori al dato toscano (-7%). Ma è ancora più importante constatare che, al 2000, la SAU dell'area, con i suoi 37059 ettari, rappresenta il 65% della superficie agro-forestale totale locale (53% in Toscana), incidendo per il 4% sul totale regionale specifico. Gli unici comuni che registrano un incremento del parametro in esame sono Gambassi Terme (+24%) e Cerreto Guidi (+9%), mentre le riduzioni degli altri oscillano far il -3% di Capraia e Limite e il -20% di Montaione.

Cens. 2000 - Superficie (ettari) aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni - Comp. % su totale locale

COMUNI	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA				ARBOR. DA LEGNO	BOSCHI	SUP. AGR. NON UTIL. Di cui destin. ad att. ricreat.	ALTRA SUPERF.	TOTALE	
	Seminativi	Cattiv. legnose agrarie		Prati perm. e pascoli						
		Totale	Totale							
C. di Empoli - Q. empolese	36,26	32,19	2,67	71,11	2,00	17,99	4,60	0,28	4,31	100,00
C. di Empoli - Q. valdelsano	35,16	18,16	6,28	59,60	1,59	31,98	3,29	0,94	3,54	100,00
C. di Empoli	35,73	25,42	4,41	65,56	1,80	24,74	3,97	0,60	3,93	100,00
Area fiorentina	16,58	19,22	12,36	48,16	0,43	46,04	3,61	0,10	1,77	100,00
TOSCANA	33,21	11,28	8,21	52,70	0,68	39,51	4,10	0,11	3,02	100,00

Cens. 2000 - Aziende con coltivazioni legnose agrarie e relativa superficie per le principali coltivazioni praticate - % su totale aziende locali e superficie per azienda

COMUNI	TOTALE AZIENDE	TOTALE CEREALI Aziende Sup./az.	di cui frumento Aziende Sup./az.		COLTIVAZ. ORTIVE Aziende Sup./az.	FORAGGERE AVVIC. Aziende Sup./az.			
	C. di Empoli - Q. empolese	100,0	36,5	4,65	13,9	7,59	14,1	0,25	21,4
C. di Empoli - Q. valdelsano	100,0	29,0	9,63	15,6	12,01	19,7	0,30	18,6	4,42
C. di Empoli	100,0	34,0	6,05	14,4	9,16	15,9	0,27	20,5	2,19
Area fiorentina	100,0	26,5	7,68	11,6	7,55	16,8	0,61	29,1	5,78
TOSCANA	100,0	36,0	7,59	19,7	9,72	14,1	0,77	22,6	4,82

Cens. 2000 - Aziende con coltivazioni legnose agrarie e relativa superficie per le principali coltivazioni praticate - % su totale aziende locali e superficie per azienda

COMUNI	TOT. AZ.	VITE		OLIVO		AGRUMI		FRUTTIFERI	
	Aziende	Sup./az.	Aziende	Sup./az.	Aziende	Sup./az.	Aziende	Sup./az.	
C. di Empoli - Q. empolese	100,0	61,8	2,34	78,8	1,42	0,0	0,05	14,7	0,20
C. di Empoli - Q. valdelsano	100,0	73,4	2,12	76,4	1,66	0,0	n. c.	11,5	0,33
C. di Empoli	100,0	65,5	2,26	78,0	1,49	0,0	0,05	13,7	0,23
Area fiorentina	100,0	45,9	2,22	80,1	2,84	0,0	0,10	25,6	1,90
TOSCANA	100,0	50,8	1,09	74,6	1,23	0,3	0,10	22,7	0,94

Nel 65% di quota locale di SAU indicata, i seminativi segnano, a loro volta, l'incidenza maggiore: 36%. Ma anche le legnose agrarie si attestano ad un valore di ben il 25%, mentre i prati permanenti e pascoli si fermano al 4% (in Toscana, i rispettivi parametri, sul già più basso 53% di SAU, sono 33%, 12% ed 8%). Per quanto riguarda le variazioni sul 1990, invece, si nota che, se i prati permanenti e pascoli registrano un decremento uguale a quello regionale (-19%), le coltivazioni legnose perdono leggermente di più (-7% contro -5%), mentre la posizione si rovescia per i seminativi (-2% contro -5%).

L'analisi delle coltivazioni legnose agrarie mostra poi uno scenario interno sostanzialmente in continuità con quello del 1990: la parte di gran lunga maggiore della superficie è coltivata a vite e ad olivo, risultando invece pressoché marginale la frutticoltura.

La vite è risultata coltivata da 3485 aziende, impegnanti 7881 ettari²⁰; cifre considerevoli che portano il Circondario ad incidere sulla regione intera per il 6% sul primo parametro e per ben il 13% sul secondo (il solo comune di Montespertoli è un po' oltre il 3%). Inoltre, sul 1990, la riduzione su entrambi i dati è meno marcata che nell'aggregato toscano (nell'ordine: -25% e -14%, contro -28% e -17%).

Molto interessante è la dinamica della coltivazione ad olivo, che sembra quasi aver "sostituito", dal 1990 al 2000, il terreno perduto dalla vite sulla SAU. Infatti la superficie specifica è cresciuta del 4% (qui, peraltro, la Toscana è a +9%) ed il numero delle aziende è salito di ben il 24% (Toscana +12%). Il dato più recente rivela che nel Circondario

²⁰ Da notare che l'intera grande Area fiorentina, sostanzialmente tutto il resto della provincia di Firenze, registra 4026 aziende per 8951 ettari.

4149 aziende (5% del totale regionale) coltivano ad olivo 6195 ettari (6% dell'aggregato toscano). Cerreto Guidi è il principale protagonista in questa dinamica (+89% le aziende, +83% la superficie), mentre è Capraia e Limite a segnare il limite opposto (nell'ordine: -18%, -15%).

Passando invece alle piante da frutto, anche il confronto delle dinamiche locali della superficie (-13%) e delle aziende (+32%) con i rispettivi parametri toscani (+195% e +43%) è improponibile, con solo il comune di Montaione a presentare un quadro dinamico assimilabile (+185% e +81%). Curioso il fatto che, al censimento del 2000, si registra la prima azienda locale di coltivazione di agrumi: ad Empoli.

Le 4699 aziende risultate con seminativi nel Circondario rappresentano circa il 5% del totale regionale. Di queste, 1598 producono cereali e 678, in particolare, frumento. Tuttavia, rispetto al 1990, si è avuta una perdita di ben il 38% nelle aziende e del 18% nella superficie (Toscana -36% e -6%). Non molto diverso è poi il quadro delle coltivazioni foraggere (az. -35% e sup. -13%; rispetto al -35% -21% regionale).

Invece, pare particolarmente significativo l'andamento dell'orticoltura, che vede sì una riduzione del 9% sulla superficie, peraltro già molto meno marcato che in Toscana (-22%), ma affiancato ad un brillante e clamorosamente controtendente +36% di aziende (regione -23%). Il quadrante valdelsano è senz'altro quello maggiormente interessato (az. +160%, sup. +84%), con picchi vertiginosi a Castelfiorentino (rispettivamente: +351% e +223%) e Certaldo (+176%, sup. +84%).

Evidentemente, si colgono segnali che rinviano non solo alla posizione dell'area al centro di un bacino di consumo molto affollato di abitanti e relativamente "ricco" dal lato dei redditi circolanti, ma anche ad una sorta di "mito rural-nostalgico" che orienta la preferenza verso il prodotto "nostrale dell'ortolano conosciuto", oggi collocata nel solco del recupero di estimatori di tutto quanto "fa campagna e terra" a cui abbiamo già accennato.

Passiamo adesso ad esaminare il quadro zootecnico.

Le 2141 aziende con allevamenti dell'area incidono per il 4% sulla regione. Rispetto al 1990, il numero si è mantenuto pressoché immutato (-1%), riuscendo quindi a collocarsi quasi in controtendenza rispetto alla marcata perdita dell'aggregato toscano (-31%). Il risultato è determinato dalla dinamica del quadrante valdelsano, interessato da un aumento di aziende del 19%. Peraltro, quelle con bovini diminuiscono i capi allevati di ben il -46% (T. -31%), mentre per i suini il calo è solo moderato (-5%; contro -41%). Si azzera l'allevamento di bufalini, con la sparizione delle 2 aziende precedentemente registrate a Cerreto Guidi.

Il comparto ovino vive una diminuzione più accentuata che in Toscana sul numero dei capi (-31, contro -23%), mentre il differenziale gioca in senso opposto, seppure su un trend analogamente negativo, per quanto riguarda i caprini (-11%, contro -48%). Marcano invece un

significativo differenziale positivo, in forte contrasto con i “meno” regionali, gli allevamenti equini (aziende +16% e capi +1%; contro -10% e -19%) e soprattutto quelli avicoli (+4%+37%, contro -33% e -34%).

Infine, le 1943 aziende avicole del Circondario appaiono oramai una realtà consolidata nel panorama regionale (5% del suo aggregato) e gran parte di ciò è da ascrivere al comune di Capraia e Limite, dove i capi risulterebbero aumentati da 100 a ben 10085. In entrambi i casi, comunque, pare sostenibile un’interpretazione che rinvia ancora ad un accresciuto ruolo locale degli stessi fattori dinamici già richiamati con riferimento al “boom” dell’orticoltura.

La manodopera familiare fornisce la grandissima parte delle giornate di lavoro totali impiegate nella zona, con un 86% di cui la più larga fetta spetta al conduttore (55%), seguito a distanza dal coniuge (14%) e poi dagli altri familiari (17%). L’altra manodopera aziendale si ripartisce fra un 8% a tempo indeterminato e un 6% a tempo determinato. Tutti questi valori oscillano davvero poco attorno a quelli regionali. A questa situazione si è però arrivati da un quadro sensibilmente diverso. La perdita di giornate di lavoro totali rispetto al 1990 (-20%; T. -19%), risulta da un relativo maggior decremento di giornate fornite dai salariati (-38% a tempo indeterminato, -35% a tempo determinato; T. -30% e -32%) e dal conduttore (-14%, contro T. -9%), a fronte di una perdita invece più contenuta dell’apporto da familiari e parenti (-19%, contro -27%).

In sintesi, per un po’ tutto il Circondario, sale alla ribalta l’immagine di un’agricoltura molto ricca di dinamiche contrastanti; ma, aspetto che più colpisce, di assoluto, di rilievo addirittura sorprendente nel quadro complessivo della regione, anzi in posizione di spicco in alcuni dei versanti più pregiati (vino, olio, qualche articolazione dell’allevamento “minore” ma di qualità).

Ma è proprio a marcata sottolineatura di questo nuovo profilo del settore che va collocato il dato di gran lunga più clamoroso fra quelli emersi dal Censimento 2000: il numero impressionante delle persone che, pur con differenziata intensità, si sono dichiarate “coinvolte” nell’agricoltura locale (a prescindere dalle circa 2200 che abbiamo visto essere inquadrabili fra gli “attivi” di esso). Si tratta di ben 20200 unità circa, pari al 5% di quelle risultanti per l’intera regione (poco più di 400000!) e quindi incidenti localmente per il 13% sul totale dei residenti (12% nell’empolese; 16% nel valdelsano; Toscana 11%).

Cens. 2000 - Persone per categoria di manodopera agricola - Valori assoluti

COMUNI	FAMILIARI E PARENTI DEL CONDUTTORE				Totale	ALTRA MANODOPERA AZIENDALE				TOTALE GENERALE
	CONDUTT.	Coniuge	Altri familiari del conduttore	Parenti del conduttore		DIRIGENTI E IMPIEGATI	OPERAI ED ASSIMILATI			
						A t. indetermin.	A t. determin.	A t. indetermin.	A t. determin.	
C. di Empoli - Q. empolese	4299	3001	4512	576	8089	59	153	226	781	13607
C. di Empoli - Q. valdelsano	1873	1414	2170	348	3932	125	53	119	555	6657
C. di Empoli	6172	4415	6682	924	12021	184	206	345	1336	20264
Area fiorentina	10117	6765	9669	2087	18521	524	632	1077	3333	34204
TOSCANA	137610	90873	119587	17681	228141	3584	3360	7137	22735	402567

Invitiamo a riflettere sul fatto che tale parametro si colloca appena un po’ al di sotto di quello costituito dal rapporto, sempre con i

residenti, del totale degli addetti all'intera industria manifatturiera (16%; stesso indice nell'empolese e 15% nel Valdelsano). Certo, ripetiamo che il coinvolgimento in questione è determinante solo per una piccola parte di questa massa di persone, ma lo studioso consegna qui, al mondo politico, amministrativo e delle rappresentanze sociali più in generale, la segnalazione di quanto grande sia ormai divenuta l'area di interessi, dunque di "consenso", che viene toccata allorché i temi legati a questo settore dell'attività economica, ormai potremmo dire della vita quotidiana, entrano in scena.

Un panorama così sorprendente dell'agricoltura rafforza la già ricordata opportunità di far seguire qualche approfondimento sulla profonda trasformazione strutturale che anche il settore turistico della zona mostra di aver realizzato e che è stata precedentemente già accennata, ma valutata solo molto parzialmente attraverso gli addetti.

Premettiamo che l'incidenza del VAP specifico alla branca "alberghi e pubblici esercizi", sul totale locale di tutti i settori, segna, al 2001, un valore di circa il 2% (un po' meno nel quadrante empolese, sensibilmente di più in quello bassovaldelsano), che non la pone ancora decisamente in risalto.

Tuttavia, la già buona performance del comparto turistico locale, emersa sui pur molto sottovalutati dati degli addetti²¹, è fortemente sottolineata dall'analisi della serie storica delle presenze annue registrate nella zona, che peraltro, su base metodologica omogenea, parte solo dal 1993.

Rispetto a quest'ultimo, il 2001 fa registrare, per l'intero Circondario, una crescita di ben il 227% (rispetto al +41% della Toscana²²), che costituisce la punta assoluta del periodo fra tutti i 42 SEL che articolano il territorio regionale. Il travolgente movimento ascensionale riguarda soprattutto gli stranieri (+276%; T. +96%), ma interessa massicciamente anche gli italiani (+147%, rispetto a +12%). Tuttavia, per i primi la dinamica investe pressoché in misura analoga le strutture alberghiere e quelle extralberghiere, mentre per gli italiani l'impatto positivo è quasi esclusivamente concentrato sul secondo versante, dove segnano un valore letteralmente "esplosivo" (+1157%; T. +23%).

L'aumento complessivo più elevato si segnala a Gambassi Terme, seguito da Cerreto Guidi, poi da Certaldo e da Vinci. Ma, se le presenze medesime si rapportano ai residenti, è Montaione a svertare su tutti (ponendosi addirittura fra i vertici regionali!) con un parametro di ben 88 (quadrante empolese 2, quadrante valdelsano 10, Toscana 11 e, altro fondamentale paradigma, 12 per la grande Area

²¹ Vedi precedentemente, pag. 19-20.

²² Un altro paradigma importante è quello con la grande area metropolitana fiorentina, il cui parametro si ferma a +29%.

fiorentina), seguito a grande distanza dall'8 di Montespertoli, dal 7 di Gambassi Terme, infine dal 5 di Capraia e Limite.

Per incidenza sul totale, l'extralberghiero supera ormai gli 8/10, ma è importante notare che la componente agrituristica vera e propria²³, pur essendone nettamente la più dinamica, non ne è la prevalente, dal punto di vista qui considerato (il volume della domanda), essendo nettamente superata (in proporzione di poco superiore a 2,5:1) dalle cosiddette "altre strutture" (villaggi turistici, immobili rurali presentati come agriturismi ma non classificati tali²⁴, affittacamere vari dotati di alcuni requisiti minimali di servizio, ecc.).

Presenze turistiche - Composizioni percentuali

Comuni	Anno 2001			Anno 2001			Presenze/ /residenti
	Incidenza % su relative presenze totali			Incidenza % su relative presenze totali			
	STRUTTURE ALBERGHIERE			STRUTT. EXTRALBERGHIERE			
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	
Capraia e Limite	65,4	2,2	14,4	34,6	97,8	85,6	
Castelfiorentino	26,5	3,5	13,6	73,5	96,5	86,4	4,8
Carreto Guidi	57,2	4,6	23,6	42,8	95,4	76,4	1,7
Certaldo	53,0	20,0	25,7	47,0	80,0	74,3	2,8
Empoli	80,8	62,9	73,7	19,2	37,1	26,3	3,6
Fuceocchio	47,6	74,7	56,1	52,4	25,3	43,9	0,7
Gambassi Terme	21,3	7,2	9,5	78,7	92,8	90,5	0,5
Montaione	13,6	5,4	7,3	86,4	94,6	92,7	7,2
Montelupo Fiorentino	72,1	13,5	40,0	27,9	86,5	60,0	87,6
Montespertoli	25,0	15,8	17,9	75,0	84,2	82,1	3,1
Vinci	84,8	27,4	53,1	15,2	72,6	46,9	8,4
							2,0
C. di Empoli - Q. empolese	60,4	18,6	33,7	39,6	81,4	66,3	
C. di Empoli - Q. valdelsano	19,6	7,6	10,4	80,4	92,4	89,6	2,2
C. di Empoli	39,3	11,3	19,2	60,7	88,7	80,8	10,3
Area fiorentina	66,3	75,1	72,4	33,7	24,9	27,6	4,3
TOSCANA	55,7	59,1	57,3	44,3	40,9	42,7	12,0
							10,9

Presenze turistiche - Numero indice su 1993=100

Comuni	Anno 2001			Anno 2001			Anno 2001		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Capraia e Limite	101,3	407,1	111,8	1160,6	556,0	579,6	148,1	551,5	361,3
Castelfiorentino	65,4	74,6	66,6	134057,1	839,1	1336,4	246,9	618,6	372,1
Carreto Guidi	226,1	292,9	232,7	n. c.	n. c.	n. c.	395,1	6357,6	984,6
Certaldo	110,5	744,0	243,8	291,3	2711,2	1416,4	156,0	1773,0	632,7
Empoli	71,8	218,5	93,0	n. c.	n. c.	n. c.	88,9	347,3	126,2
Fuceocchio	89,7	89,2	89,5	n. c.	n. c.	n. c.	188,6	119,5	159,4
Gambassi Terme	72,8	598,5	161,7	2307,2	34647,4	11376,8	306,3	6819,0	1493,6
Montaione	345,5	1557,8	614,5	1471,5	252,3	308,3	1020,6	264,1	319,9
Montelupo Fiorentino	101,4	104,6	102,0	n. c.	n. c.	n. c.	140,7	772,0	254,7
Montespertoli	91,1	935,4	234,3	528,8	309,4	339,2	240,3	345,9	314,0
Vinci	231,9	256,5	238,4	n. c.	n. c.	n. c.	273,3	937,5	449,4
C. di Empoli - Q. empolese	103,8	245,3	130,3	1109,6	556,0	622,9	162,0	450,1	274,2
C. di Empoli - Q. valdelsano	135,4	772,1	250,1	1339,9	331,5	394,2	488,8	346,4	371,9
C. di Empoli	110,4	351,3	155,2	1257,4	379,1	445,2	247,2	375,8	327,5
Area fiorentina	100,6	148,6	131,1	94,0	151,2	123,3	98,3	149,2	128,8
TOSCANA	103,9	173,8	129,6	123,5	239,6	158,7	111,8	195,8	140,6

²³ A parte le incisive ricollocazioni oggi implicate dalla recentissima legge regionale in materia.

²⁴ Già all'epoca la classificazione come "agriturismo" era vincolata al fatto che l'introito dell'attività ricettiva non doveva superare quello dell'agricolo-zootecnica in senso stretto.

Dal lato dell'offerta, la posizione relativa delle due componenti va di poco a vantaggio degli agriturismi dal punto di vista del numero di esercizi, ma torna ancora a ribaltarsi, questa volta segnando addirittura una proporzione di circa 3,2:1, dal punto di vista del numero dei letti.

Insomma, stante il fatto che, guardando a questi ultimi quale misura fondamentale del potenziale ricettivo, gli agriturismi "veri" stanno appena un po' al di sotto dell'insieme delle strutture alberghiere (comprese le cosiddette "residenze turistico-alberghiere"), è ben evidente che "l'altro extralberghiero", ovvero un mixage molto eterogeneo fra esercizi realmente strutturati e gestiti con criterio ed "obiettivo" aziendale ed altre strutture che invece derivano (per intenderci) dall'utilizzo ricettivo diversificato di immobili acquistati e/o recuperati essenzialmente per fuga da altre forme d'investimento o talvolta per scelta di vita riorientata verso la campagna e l'ambiente, costituisce una quota dell'apparato turistico della zona più "gonfiata" dell'esplosione di gradimento del "Tuscan way of life" che ha caratterizzato il periodo in esame: dunque un versante sicuramente debole ed abbondante di situazioni d'offerta un po' "forzate", di "adattamento provvisorio" e poco elastiche, nelle intenzioni imprenditoriali a monte, rispetto alle mutevoli esigenze di un mercato specifico così vivace ma delicato ed oscillante.

Struttura dell'offerta ricettiva turistica Comuni	Esercizi			Letti		
	Var. % 2001 su 1996			Var. % 2001 su 1996		
	Strutture albergh.	Strutture extralb.	TOTALE	Strutture albergh.	Strutture extralb.	TOTALE
A. fiorentina - Q. Mugello	0,0	40,5	19,8	136,9	209,9	174,7
A. fiorentina - Q. Val di Sieve	-15,4	184,2	103,1	82,9	593,3	248,1
A. fiorentina - Q. centrale	-0,8	44,3	17,3	144,6	203,6	156,2
A. fiorentina - Q. Chianti	-4,8	106,9	85,2	107,2	244,5	211,0
A. fiorentina - Q. Valdarno S. Nord	9,1	89,5	60,0	125,0	787,1	356,8
C. di Empoli - Q. empolese	0,0	109,7	72,3	100,0	402,5	241,3
C. di Empoli - Q. valdelsano	0,0	85,2	72,2	173,6	251,5	241,2
A. fiorentina	-0,8	65,8	30,9	141,1	270,8	175,8
C. di Empoli	0,0	93,5	72,3	120,5	290,4	241,2
TOSCANA	4,8	30,4	18,8	121,5	330,0	210,2

Struttura dell'offerta ricettiva turistica Anno 1996	Letti/esercizi			Presenze/esercizi			Presenze/letti		
	SEL	Strutture	Strutture	Strutture	Strutture	Strutture	Strutture	Strutture	Strutture
		albergh.	extralbergh.		TOTALE			albergh.	extralbergh.
A. fiorentina - Q. Mugello	16,8	18,9	17,8	4426,8	2114,1	3297,3	263,2	111,7	184,7
A. fiorentina - Q. Val di Sieve	21,5	7,1	12,9	7422,2	1017,4	3619,3	344,6	144,3	279,8
A. fiorentina - Q. centrale	30,3	11,1	22,6	14366,6	4729,0	10499,9	474,9	425,8	465,2
A. fiorentina - Q. Chianti	12,5	9,4	10,0	4068,8	1969,5	2377,7	324,9	210,0	238,0
A. fiorentina - Q. Valdarno S. Nord	36,5	11,4	20,6	7650,2	5414,5	6234,3	209,3	475,2	302,4
C. di Empoli - Q. empolese	19,6	8,9	12,5	4173,3	2911,8	3341,2	212,7	328,2	266,6
C. di Empoli - Q. valdelsano	11,0	13,0	12,7	2152,5	2959,9	2836,5	195,7	227,4	223,2
A. fiorentina	28,4	11,4	20,3	12561,7	3852,6	8410,1	443,1	339,3	415,3
C. di Empoli	16,1	11,6	12,6	3350,0	2943,7	3035,9	207,9	253,3	240,2
TOSCANA	25,9	15,8	20,4	6733,3	3429,1	4921,3	260,0	217,1	241,8

Struttura dell'offerta ricettiva turistica Anno 2001	Letti/esercizi			Presenze/esercizi			Presenze/letti		
	SEL	Strutture	Strutture	Strutture	Strutture	Strutture	Strutture	Strutture	Strutture
		albergh.	extralbergh.		TOTALE			albergh.	extralbergh.
A. fiorentina - Q. Mugello	39,8	41,8	40,9	4750,2	2609,6	3524,0	119,2	62,5	86,1
A. fiorentina - Q. Val di Sieve	46,5	17,2	22,2	8894,9	1760,2	2967,6	191,1	102,3	133,9
A. fiorentina - Q. centrale	74,6	23,4	49,3	15568,3	3850,0	9785,0	208,8	164,8	198,5
A. fiorentina - Q. Chianti	27,3	15,6	16,8	4686,5	1590,7	1900,3	172,0	101,9	113,2
A. fiorentina - Q. Valdarno S. Nord	75,4	53,3	58,9	8588,4	7636,0	7874,1	113,9	143,1	133,8
C. di Empoli - Q. empolese	39,3	21,3	24,8	5427,6	2633,6	3185,5	138,3	123,9	128,4
C. di Empoli - Q. valdelsano	30,1	24,7	25,2	3973,5	3336,3	3392,9	132,1	135,1	134,8
A. fiorentina	68,9	25,4	42,7	13661,0	3420,9	7480,5	198,2	134,7	175,4
C. di Empoli	35,5	23,4	25,0	4835,2	3079,7	3310,9	136,1	131,4	132,3
TOSCANA	54,8	52,1	53,1	7135,5	3515,4	4957,0	130,3	67,5	93,3

Proprio la parziale presenza, in questo mixage, anche di una quota di aziende "strutturate" tiene il valore del rapporto letti/esercizi dell'"altro extralberghiero" ad un livello simile all'insieme dell'alberghiero, peraltro facendoci annotare che, la nostra area, si presenta, rispettivamente, in netto vantaggio ed invece in forte svantaggio rispetto ai valori toscani specifici. Gli agriturismi, invece, per i noti vincoli fissati dai regolamenti regionali in materia, mostrano un parametro fortemente inferiore, oltre che un po' più basso di quello regionale.

C'è infine, sempre al 2001, il dato delle presenze per letto a dare conferma dell'impressione che la travolgente crescita della domanda, già sottolineata, sia stata la colonna fondamentale che ha retto in questo periodo tutta l'impalcatura ricettiva della zona, compresa quella più debole e "precaria" (purtroppo indistinguibile nelle disaggregazioni classificatorie di cui si può disporre): i valori segnati dal Circondario sono nettamente più alti di quelli toscani in tutto l'extralberghiero (agriturismo, 162 contro 71; "altro extralberghiero", 130 contro 104; campeggio, 77 contro 55), mentre si registra un sostanziale allineamento relativo sull'insieme dell'alberghiero (136 rispetto a 130). Una buona posizione, dunque, se letta dal punto di vista del grado di

sfruttamento delle strutture; ma che, come dicevamo, presenta anche il “rovescio” di un sostegno assolutamente straordinario da parte della domanda, che si intuisce possa aver tenuto sul mercato anche situazioni altrimenti da considerare senz’altro “marginali”.

Non deve però sfuggire che l’assoluto protagonismo dell’extralberghiero, mentre conferma le nostre tesi riguardo all’intuibile legame con l’agroalimentare e con le produzioni artigianali ad alto contenuto di “arte, storia e tradizione” (si fa sempre per intendersi), pone un problema molto serio di scarsa compatibilità con un’elevata presenza di vera e propria industria, non solo per la negativa immagine ambientale che, a torto o a ragione, questa porta con sé, ma anche come conflitto fra due modelli territoriali molto diversi: il “rural-collinare” contro l’“urbano di piana o fondovalle”, corrispondenti a differenti assetti viari, di reti energetiche ed idriche, di organizzazione dei servizi di raccolta e smaltimento rifiuti, ecc. .

Sta nelle sinergie e discrasie da riplasmare e monitorare, sottese in questa novità importantissima stagliata chiaramente nel panorama economico-produttivo della zona già all’inizio del decennio attuale, una delle più promettenti potenzialità, ma anche delle maggiori incognite ed urgenze di politica locale innovativa ed adeguata, su cui si gioca la qualità delle prospettive di medio termine.

2. - Il triennio 2001-2003: difficile “congiuntura” o fase finale di una mutazione avviatasi da tempo?

2.1. - Le “evidenze” statistiche disponibili

Com'è oggi ben noto, il biennio 2000-2001, in cui l'ISTAT ha effettuato le rilevazioni censuarie che hanno fatto da principale base d'analisi nel capitolo precedente, sta a cavallo fra il culmine di una vivace, ma breve, fase di ripresa dell'economia (internazionale e nazionale, quindi anche locale) e l'avvio di una crisi davvero grave: per la sua persistenza, per il suo associarsi a tensioni politico-militari nuovamente di carattere “planetario” e, di conseguenza, anche per la particolare carica di preoccupazioni su tendenze destabilizzanti di un assetto economico produttivo che, un po' in tutto l'Occidente più sviluppato, consideravamo fino a ieri molto più consolidato e capace di risposta positiva.

Chi ha memoria storica, ricorderà certamente quanto accadde in questa zona fra cinquanta e trenta anni fa, con lo sfascio della mezzadria e l'esplosione di un modello d'industrializzazione fortemente orientato all'esportazione ed incardinato sul distretto industriale polisetoriale, dominato dalle imprese di piccola e media dimensione. A costoro, quanto sta accadendo dovrebbero solo ricordare molte cose già vissute: da un lato la drammaticità di molte situazioni nel tessuto produttivo sussistente, dall'altro la forte volontà reattiva, di impegno diretto e di mobilitazione; ma talvolta anche lo spiazzamento nelle chiavi di lettura dei nuovi fenomeni, la caduta in battaglie tanto di difesa sociale condivisibile quanto di retroguardia economica penalizzante, il rischio di ripiego in compromessi di pseudo-risposta che semplicemente aiutano a resistere ma non risolvono i “malesseri”²⁵, per i quali invece potrebbe urgere la lungimiranza o il cinismo operativo che i nuovi assetti del mercato mondiale impongono.

Come avvenne allora, in crisi viene messa non solo una costruzione economico-produttiva, ma anche (e forse soprattutto) una robusta impalcatura di cultura sociale, che proprio per via della sua solidità potrebbe pagare un prezzo salato in termini di orientamento a difendere un po' troppo l'esistente. Un “comune sentire” comprensibile, certo, perché quest'ultimo, fino a ieri (in gran parte, ancora), l'ha privilegiata in qualità di vita e livelli di consumo.

Quello che qui, peraltro, si ha il compito di registrare (e con soddisfazione) è che, pur nella durezza di questa fase, l'apparato

²⁵ Un esempio: la recente soluzione, non inaugurata dall'Empolese-Valdelsa bensì dalla più “potente” Area pratese, di allargare la C.. I. G. straordinaria alle imprese di piccolissima dimensione. Sarebbe esiziale che la comprensibile ed utile battaglia fatta dal Circondario e dai Comuni locali, per avere lo stesso trattamento, finisse per essere letta, dall'imprenditoria, come “la” risposta possibile, che la esenta dalle proprie responsabilità di mobilitazione attiva.

produttivo consolidato nella zona dalla storia passata mostra ancora una volta la sua “oggettiva” forza e, come già è affiorato chiaramente dal mutamento strutturale già avviatosi negli anni Novanta e rispetto al quale i fenomeni attuali si pongono sostanzialmente in continuità, lo fa in termini sia di resistenza che di capacità di proporre interessanti novità.

Se così è, allora, nella politica locale, si tratta essenzialmente di decidere come ripartire l’iniziativa e le energie su tutti i versanti in cui le due capacità suddette si manifestano, ma chiaramente sempre a favore di quelli più congrui al nuovo assetto dell’economia mondiale. Quest’ultimo, diciamo subito bruscamente ma sintetizzando riscontri e riflessioni anche scientifiche ormai sempre più condivise, ci vedrà giocare “più in difesa che in attacco” sulla maggior parte dell’industria (sappiamo tutti bene che si vince talvolta anche così) e invece con opposto bilanciamento di strategie sia sull’agricoltura che ancora abbiamo sia su alcuni servizi: fra questi, principalmente il turismo e (se avremo giudizio d’investimento e di politiche internazionali) alcune tipologie dei cosiddetti supporti pregiati per le imprese (ingegneria d’avanguardia, medicina, formazione e trasferimento di “know-how”, design ed arti creative varie, intermediazione commerciale e finanziaria, consulenza logistica ed organizzativa, ecc.).

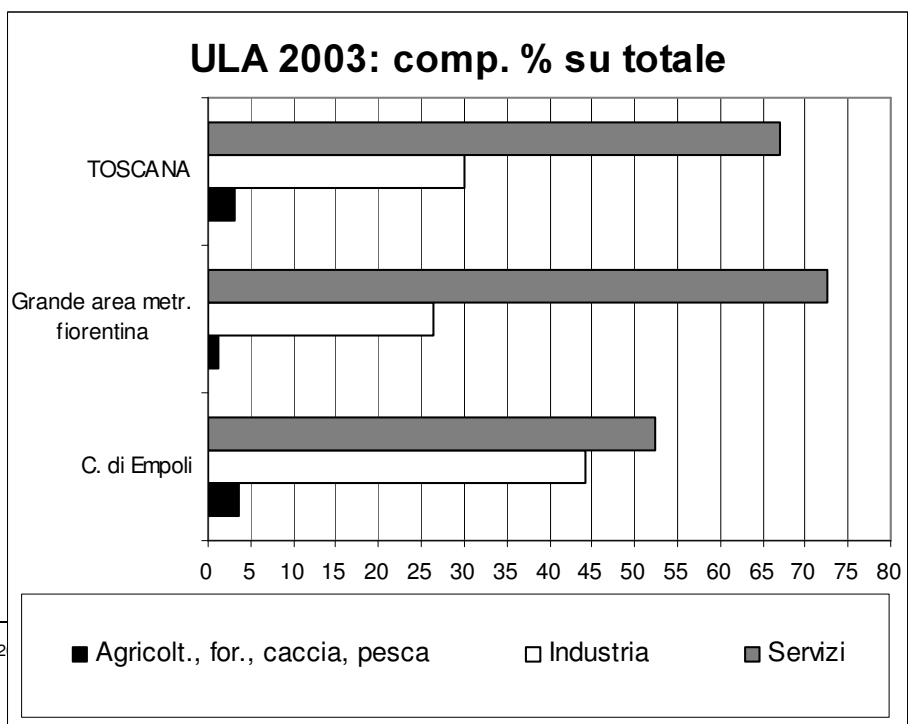
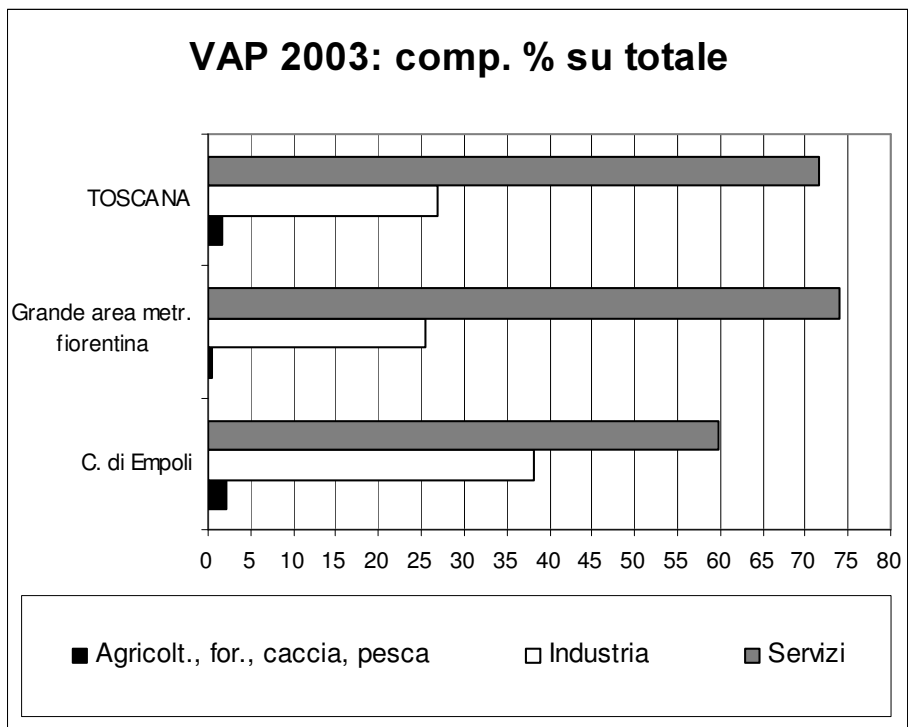
Nel periodo 2001-2003, il VAP totale del Circondario aumenta del 4%, con il quadrante valdelsano in leggero vantaggio sull’empolese (+5%, rispetto a + 4%) ed allineato al parametro regionale complessivo, oltre che capace di non restare molto indietro al passo della grande Area fiorentina (+7%), certo molto privilegiata in questa fase dal suo impressionante vantaggio di consistenza nell’apparato terziario.

Ma questo risultato appare ancora più confortante, se consideriamo poi che il suddetto dato locale è sostenuto non solo dal settore dei servizi (+7%; T. +8%), ma anche da quello agricolo-forestale (+3%; T. stabile), mentre l’industria riesce almeno a mantenersi sul livello del 2001 (T. -3%). Solo nei confronti dell’Area metropolitana fiorentina (nell’ordine: +9%, +6%, +3%) emergono segni di effettivo rallentamento.

Naturalmente, bisogna subito affiancare a questi “numeri” quelli dell’occupazione, ma qui, purtroppo, nessuna fonte di rilevazione diretta, realmente adeguata e territorialmente disaggregata, ci soccorre. Una nuova stagione censuaria è (forse) prevista per il 2010-2011, magari inframezzata (2006), come nello scorso decennio, da una rilevazione parziale limitata al solo versante produttivo extragricolo. Le altre fonti correnti gestite dall’ISTAT (es.: la rilevazione trimestrale delle forze di lavoro) sono settorialmente molto aggregate e, soprattutto, si fermano alla scala provinciale, mentre quelle gestite da altri Enti (es.: INPS, CERVED) presentano gradi di copertura spesso troppo parziali rispetto all’“universo” della produzione e risentono di metodologie di raccolta ed elaborazione molto incongrue ad una

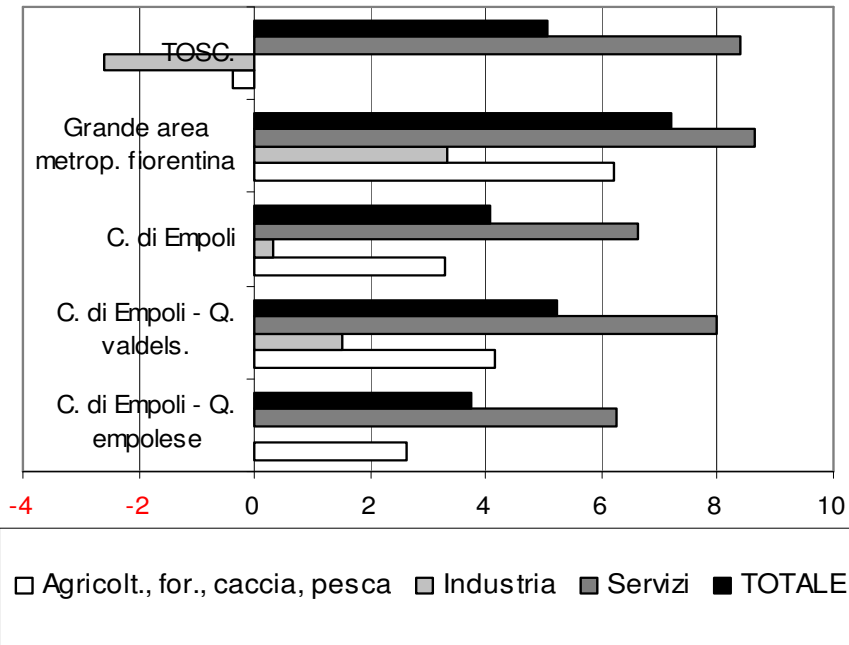
reale valutazione delle consistenze occupazionali effettive, specie quando si scende al di sotto della provincia.

Fortunatamente, viene un po' incontro all'esigenza la stima IRPET relativa alle ULA, che precedentemente abbiamo messo in campo solo per alcuni indicatori particolari ed a scala di grandi aggregati settoriali²⁶, ma che qui costituisce invece l'unica informazione per valutazioni a scala di branca, oltre ad avvalersi comunque dell'insieme delle eterogenee fonti non censuarie suddette per verifiche di coerenza e di dinamica annua.

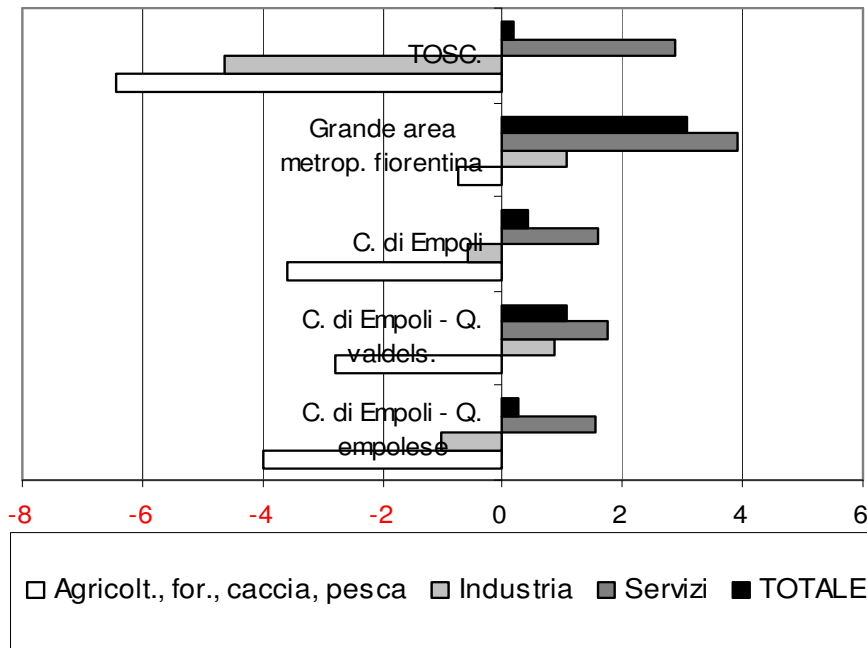


icatore.

VAP: var. % 2001-2003



ULA: var. % 2001-2003



Sul triennio analizzato, l'insieme delle ULA indica, per il Circondario, una stabilità pressoché completa (lo stesso per il quadrante empolesse, mentre si è a + 1% nel valdelsano), allineata col corrispondente indicatore regionale ma, pure qui, con un leggero svantaggio rispetto all'Area metropolitana fiorentina (+3%).

Anche nella specificazione settoriale del versante occupazionale si conferma che il Circondario ha accusato difficoltà minori rispetto alla regione e che perde terreno solo nei confronti della grande area del capoluogo regionale principalmente per il differenziale realizzato sul ben più consistente settore dei servizi messo in campo da quest'ultima (+2%, rispetto a +4%; T. +3%), sebbene, analogamente a quanto visto sul VAP, il divario specifico si ripeta pure sull'industria (-1%, esclusivamente dovuto al quadrante empolesse, rispetto a +1%; T. -5%) e sull'agricoltura e foreste (-3%, rispetto a -1%; T. -6%).

L'incidenza dell'insieme dei servizi nell'economia dell'Empoese Valdelsa è ormai arrivata a 6/10 pieni sul VAP ed a 5,2/10 sulle ULA (rispettivamente, 7,4 e 7,3 per la grande Area metropolitana; 7,2 e 6,7 per la Toscana), sebbene la zona abbia conservato, quantomeno in termini relativi, anche un di più di "industrialità": 3,8/10 del VAP e 4,4/10 della massa di lavoro reale attivata²⁷ (nell'ordine precedente: 2,6 e 2,6; 2,7 e 3).

Già questi poche evidenze statistiche invitano a riflettere profondamente sulla natura del problema che quest'area, così come quasi tutta la regione e gran parte del Paese e dell' "Occidente economicamente più avanzato", devono drammaticamente affrontare. Se oggi consideriamo, in contesti come questi, da un lato la più elevata e più crescente produttività media della produzione di beni rispetto alla produzione di servizi, dall'altro il maggior livello di costo medio del lavoro (specie se indipendente) che caratterizza questi ultimi e invece la minor concorrenza fra i suoi operatori (basta pensare alla molto minor esposizione a quella internazionale), infine il fatto che il secondo dei due versanti riflette gran parte del suo "carico economico" sul primo, è facile comprendere perché la cultura sociale che da tempo ci è conforme debba ormai decidersi a prendere radicalmente atto della velleità di rilanci competitivi estesi rispetto a nuovi giganti mondiali manifatturieri come la Cina e l'India.

Ma quel che appare più grave è che forse non si è ancora del tutto compreso quanto imponente sia il salto di qualità da imporci anche solo per conservare quote importanti di mercato perfino sulle fasce di prodotto a valore medio unitario più alto; nonché, di conseguenza, quanto ancora profondamente debba incidere e "potare" la

²⁷ E' questa, come si ricorderà, la definizione effettiva da associare al concetto di ULA.

selezione avviata sull'industria in particolare a partire dall'inizio del decennio scorso, visto che la grande maggioranza dell'Occidente suddetto si trova a doversi muovere lungo questa via.

A chiusura di queste riflessioni sui grandi aggregati, vorremmo infine richiamare l'attenzione su una discrasia che, fra 2001 e 2003, va crescendo vistosamente fra la fonte statistica sopra utilizzata e quella costituita dall'archivio CERVED. Come già abbiamo accennato, il dato degli addetti nelle unità locali ivi annualmente registrate è sicuramente molto lacunoso e meno attendibile delle ULA. Tuttavia, tale carenza, certamente grave se si deve valutare la massa occupazionale in gioco, non ne abbatte altrettanto significativamente la validità, sempre per evidenti motivi strettamente tecnico-statistici, come indicatore di tendenza.

Considerata tale fonte da questo punto di vista, colpisce ormai molto, appunto, la divergenza di andamento che ne risulta anche con riferimento all'ambito locale: non solo rispetto alla stima medesima delle ULA, ma anche ai risultati di altre rilevazioni e studi periodici che tendono analogamente a valutare la dinamica dell'occupazione (es.: il modello EXCELSIOR, o simili).

Dalla fonte CERVED, il Circondario risulterebbe aver complessivamente perduto, nel triennio, ben il 9% degli addetti, all'interno del cui aggregato possiamo specificare poi il -11% dell'agricoltura e foreste, il -10% dell'industria ed il -5% dei servizi. La perdita totale a scala regionale è, percentualmente, la stessa, pur articolandosi settorialmente, nell'ordine, in -8%, -9% e -8%.

Ripetiamo per evitare ogni malinteso: fra le due fonti, è di gran lunga quest'ultima a doversi ritenere meno attendibile e vi va senz'altro scontato perfino un possibile peggioramento del grado di verosimiglianza rispetto all'"universo" reale, forse connesso proprio al periodo particolare attraversato dall'economia.

Ma un contrasto così forte e la consapevolezza che il secondo possa registrare preferenzialmente le aziende (per intendersi) più "strutturate", suscita un molto fondato sospetto che si sia molto accelerato (e, presumibilmente, si stia ancora accelerando) anche un altro, poco confortante fenomeno: la precarizzazione di una quota sempre più importante del lavoro mobilitato dall'attività produttiva.

Nel caso dell'Empolese-Valdelsa, dunque, il confronto fra le fonti medesime suggerirebbe che il mercato "di più" di questa tendenza potrebbe perfino parzialmente spiegare la straordinaria "tenuta" dell'apparato locale di fronte alla crisi attraversata.

Va aggiunto subito che l'ipotesi appare ben poco invalidata da segnali, sottolineati da studi locali recentissimi, che testimonierebbero la persistenza di un saldo locale positivo, pur stemperato, fra assunzioni e licenziamenti e perfino una crescita della frequenza di ricorso ai contratti a tempo indeterminato. Il quadro, infatti, è perfettamente coerente con un'ipotesi da tempo avanzata dagli

economisti, a scale analitiche ben più ampie, che la tendenza dell'azienda moderna "strutturata" e vitale è quella:

- di assumere una maggior quota di scolarizzati rispetto alla forza di lavoro operaia più tradizionale, parte della quale rimane peraltro indispensabile;
- di crearsi gradualmente una sorta di "zoccolo duro" di personale "selezionato e fidelizzato", attorno al quale far ruotare una massa crescente di lavoro molto oscillante ed a costo più basso possibile.

Se così fosse (ma il giudizio va sospeso, in attesa di informazioni scientificamente più affidabili e dirette), potremmo dire che il distretto industriale locale sta ancora rispondendo molto bene ai mutati canoni competitivi, ma sta ulteriormente allargando la forbice fra efficienza ed efficacia economica ed il concetto di "welfare" e di "sviluppo" a cui da oltre mezzo secolo siamo abituati a pensare.

2.2.- Qualche dettaglio infrasettoriale ed un "suggerimento" conclusivo

Il dettaglio, a scala di branca di attività, delle dinamiche recenti del VAP e delle ULA ci fornisce altre interessanti informazioni sul modo con cui l'economia del Circondario ha risposto (e sta quindi rispondendo) alla molto difficile fase attraversata dall'economia internazionale dal 2001 in poi.

Sull'agricoltura e foreste, in cui c'è sostanziale corrispondenza fra grande settore e singola branca, c'è solo da aggiungere una piccola riflessione, peraltro importante: l'ampia forbice sopra evidenziata fra l'andamento dell'indicatore di valore aggiunto e quello riferito alla massa di lavoro attivato (questa volta il riferimento è proprio alle ULA) può essere senz'altro interpretata anche come un incoraggiante riflesso²⁸ del crescente impatto di politiche (nazionali, regionali, locali), nonché di convergenti sforzi di investimento imprenditoriale, verso una crescente valorizzazione delle componenti più pregiate delle produzioni della zona, che per consistenza specifica abbiamo visto collocarsi in posizione di tutto rispetto fra i 33 SEL toscani.

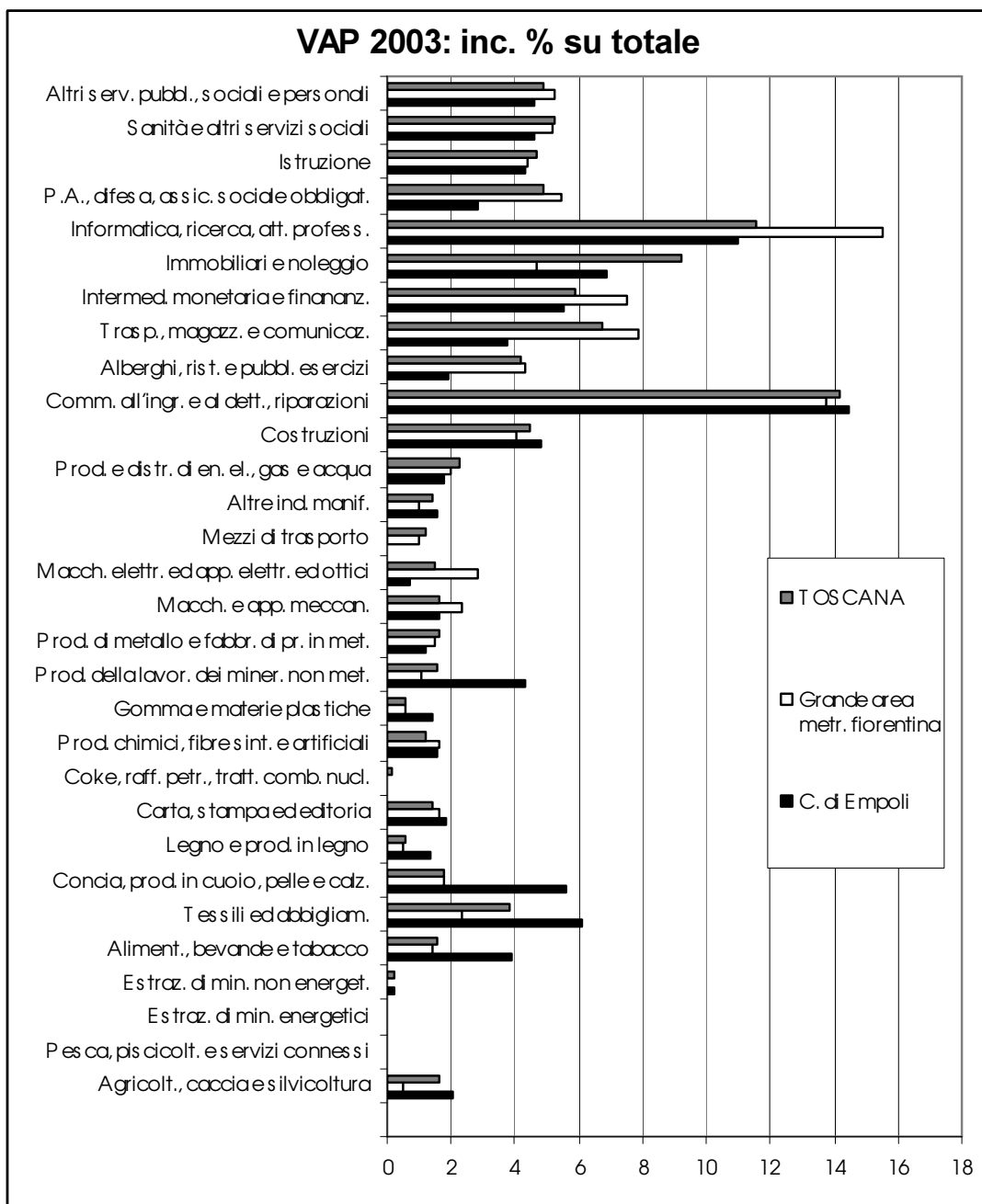
Se dalle altre 29 branche escludiamo, com'è ovvio, le inesistenti pesca professionale ed estrazione di minerali energetici e collochiamo ancora una volta le restanti in ordine decrescente di consistenza, l'attenzione viene nuovamente richiamata, in primo luogo, dal fatto che le due dell'industria manifatturiera che stanno nettamente avanti alle altre 2 analoghe, fra le 13 che incidono non meno del 4% sul VAP totale del Circondario, accusano una riduzione davvero marcata, malgrado che nel periodo, come si sa, i prezzi medi non siano rimasti

²⁸ La valutazione è formulata dall'angolo visuale della redditività aziendale e non, come può comprendersi, dal lato del "costo della vita"

certamente fermi: -12% il tessile-abbigliamento e -13% il conciario-pellettiero e calzaturiero. Il quadro negativo, è solo un po' ridimensionato dal confronto con la regione, che, nell'ordine, mette in campo addirittura un -18% ed un -16%, mentre neppure nella grande Area metropolitana fiorentina le due branche presentano indicatori migliori di quelli dell'Empolese Valdelsa.

La diagnosi suggerita non è certo tranquillizzante, pur presentando almeno un profilo che potremmo qualificare "confortante": nella nostra zona, come si è visto, i due comparti, hanno subito un lungo deterioramento²⁹, per il primo in particolare fattosi poi vero e proprio declino e "sfilacciamento" strutturale. Ma il processo parrebbe aver ormai prodotto (in sé, ciò non è peraltro positivo) una drastica selezione ed un forte impatto sulla cultura imprenditoriale: si spera tale (è questo il punto), da aver determinato un proliferare di tentativi di risposta, di mobilitazione di idee e di energie, che, malgrado non riscuotano ancora premi visibili dal persistere della crisi generale, potrebbero comunque aver sortito effetti apprezzabili ed essere pronti a tradursi in risultati ancora migliori in uno scenario di ripresa su più vasta scala.

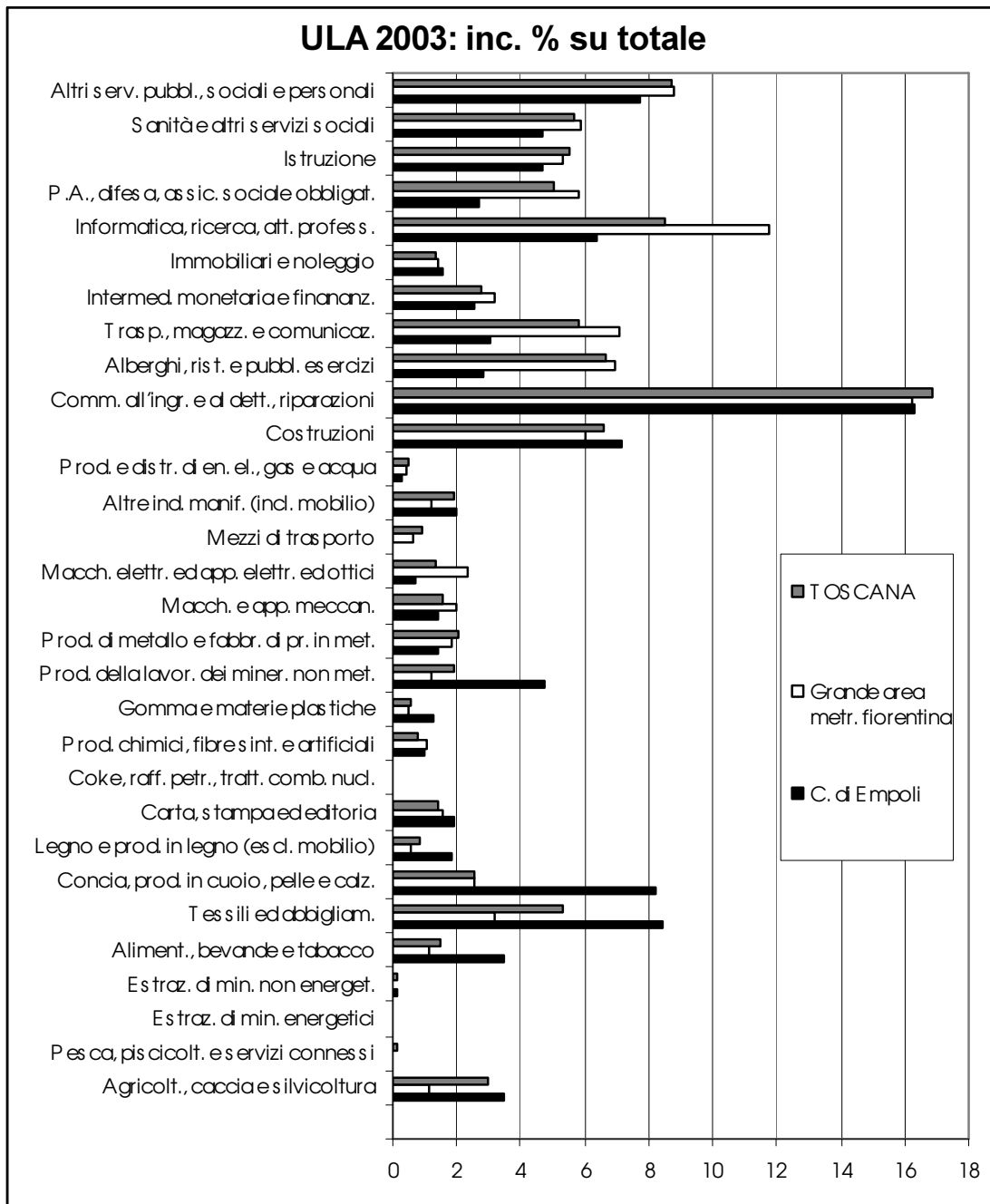
²⁹ Cominciato, con segnali subito molto forti, addirittura nella prima metà degli anni Ottanta; è bene ricordarlo per coloro che talvolta paiono averlo percepito molto più di recente, quasi fosse una diretta conseguenza della famosa "globalizzazione".



La dinamica delle ULA, sia sul contesto locale in sé che nel confronto col paradigma regionale, ripete quasi pedissequamente il quadro presentato dal VAP. Tuttavia, in entrambi i contesti, la riduzione dell'indicatore occupazionale è un po' meno accentuata, facendo perciò presumere anche uno spostamento verso il versante del lavoro più precario, quando non addirittura "sommerso" o comunque "irregolare".

La sorpresa, questa volta invece davvero positiva, arriva dalle altre due branche manifatturiere di questo raggruppamento di spicco nell'economia locale: l'insieme delle lavorazioni dei minerali non

metalliferi e l'alimentaristica. In entrambi i casi, i valori di crescita del VAP sono non solo molto rilevanti in sé (rispettivamente: + 7% e +21%), ma anche nettamente vantaggiosi rispetto a quelli toscani corrispondenti (stabilità; +16%), nonché ribaditi da segnali dello stesso tipo ed intensità sulle ULA (nell'ordine: +8%, rispetto a +1%; +13%, rispetto a +7%).



Se ne trae, anche con riferimento al difficilissimo triennio qui analizzato, una sorta di "ammonimento": non tutto è crisi o, peggio ancora, declino, nell'articolato tessuto di distretto industriale che caratterizza le due sub-aree dell'Empolese Valdelsa.

Fuori dal manifatturiero, la sola branca dell'industria che, per VAP, entra nel raggruppamento suddetto continua ad essere quella dell'edilizia ed attività connesse. Qui, è chiarissimo il proseguimento, perfino accentuato dalla crisi economica generale e dalle sue molteplici conseguenze, della fuga verso l'investimento immobiliare già ampiamente manifestatasi nel corso del decennio passato: Circondario di Empoli +9%, Toscana +5%. Ancor più marcato, pur su dinamiche meno pronunciate, il divario sulle ULA: nell'ordine, +6% rispetto a +2%. Va inoltre segnalato che il vantaggio suddetto, unito all'incidenza relativamente elevata del comparto in questione nell'intera economia del Circondario, fallisce di un soffio un risultato d' "immagine" interessante: la collocazione al 3° posto, fra i 33 SEL toscani, dal punto di vista della massa complessiva del VAP dell'industria, che avrebbe così ricreato una completa corrispondenza con la posizione che l'area continua ad occupare se invece guardiamo alla consistenza dell'occupazione specifica localmente impegnata.

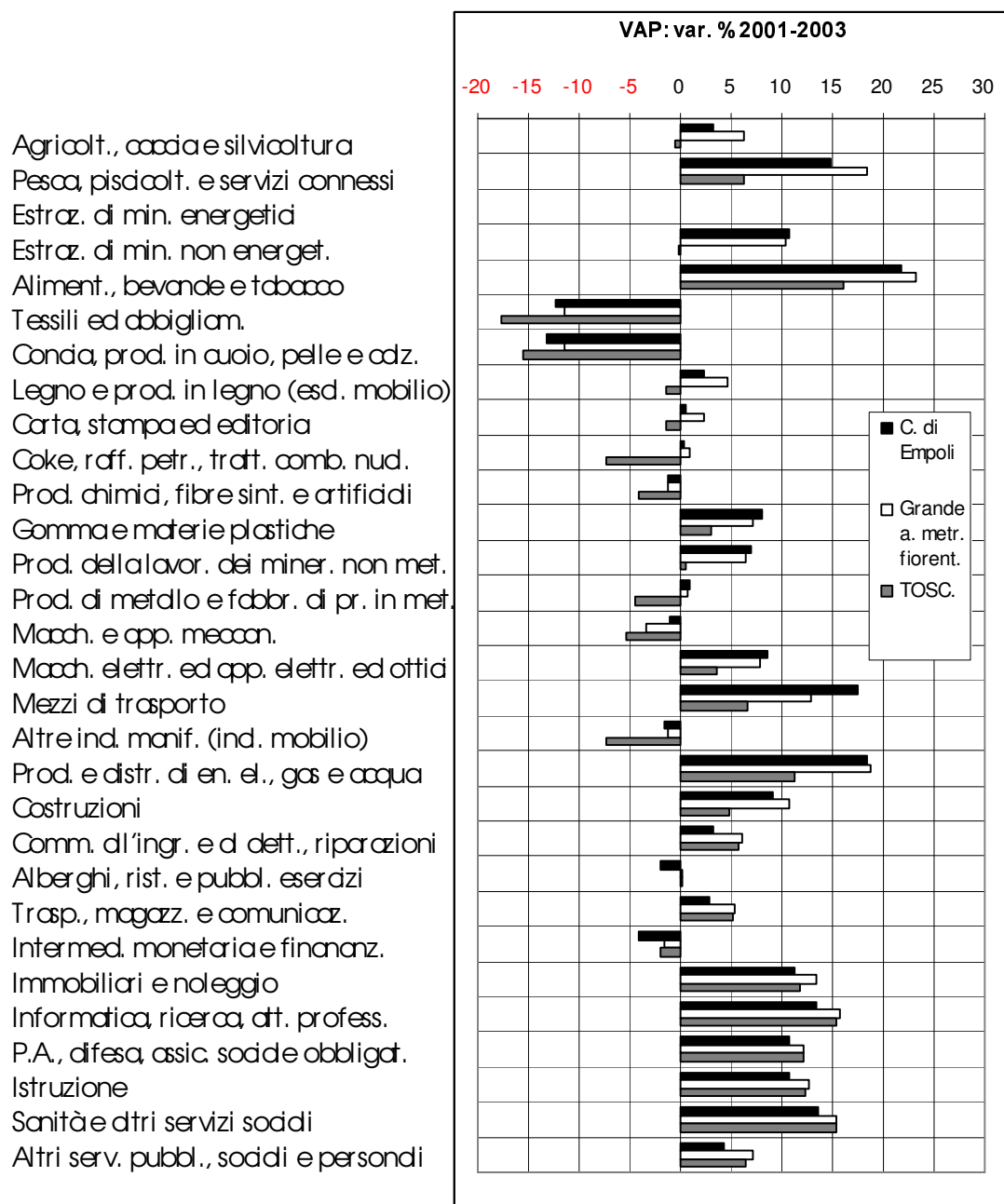
Passando alle branche del terziario che spiccano quantitativamente sul VAP dell'Empolese Valdelsa, troviamo, ancora nettamente in prima posizione assoluta, quella del commercio e riparazioni, seguita da quella che comprende l'informatica e le attività libero-professionali più orientate alle imprese e poi dalle attività immobiliari e di noleggio³⁰ (complessivamente, circa 1/3 del valore locale complessivo). Tenuto conto che si parla di un periodo appena triennale, le seconde due segnano crescita davvero ragguardevoli, seppure di poco inferiori alle corrispondenti regionali: rispettivamente, +13%, +11% (T. +15%, +12%). L'incremento è invece molto più moderato (ed il differenziale sfavorevole leggermente maggiore) nel caso della prima delle tre branche indicate: +3% (T. +6%). Con valori di poco inferiori, il quadro si conferma sulle ULA, sia nella diversificazione delle percentuali positive fra i differenti comparti sia nei differenziali leggermente svantaggiosi rispetto ai valori riferiti all'aggregato regionale: nello stesso ordine: +9%, +8% e +1% (T. +11%, +9%, +3%).

Chiudono lo scenario del terziario, collocandosi sempre nel gruppo "4% o più di incidenza sul VAP locale complessivo", la branca dell'intermediazione monetaria e finanziaria, quella della sanità, quella dei servizi ricreativo-culturali, sportivi ed alla persona, quella dell'istruzione e quella dei trasporti e comunicazioni.

Nel primo caso il Circondario registra una riduzione di VAP (-4%; T. -2%), mentre in tutti gli altri segna aumenti che, pur restando sempre un po' al di sotto dei rispettivi indicatori riferiti all'intera regione, raggiungono talvolta le "due cifre" (sanità ed istruzione). Dal lato delle ULA, peraltro, il quadro conferma tutti i differenziali svantaggiosi nei confronti dei rispettivi parametri toscani e si ha perfino un caso di lieve decremento (l'istruzione) a conferma del generalizzato segnale di

³⁰ Del cui significato particolare abbiamo già detto precedentemente alla nota 5.

relativo rallentamento dell'economia del Circondario anche sul versante del settore dei servizi.

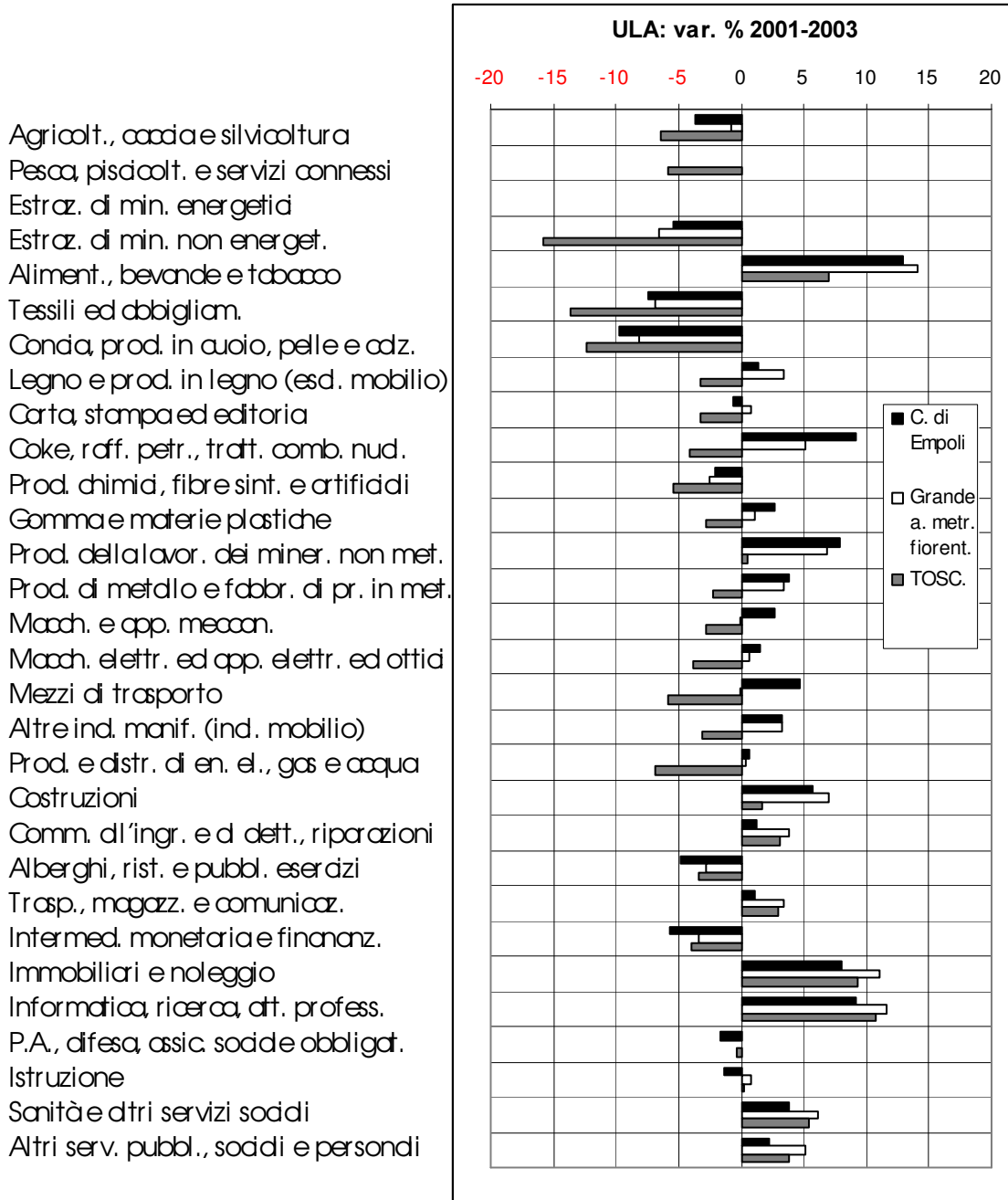


Fra le 12 branche che stanno al di sotto del 4%, tuttavia non dell'1% di incidenza sul VAP totale dell'Empolese Valdelsa, solo due appartengono al settore terziario: quella della Pubblica amministrazione, difesa ed assicurazione obbligatoria e quella degli alberghi e pubblici esercizi.

La prima, che posiziona la propria consistenza in testa a tutte le 12 indicate, affianca un aumento del VAP medesimo davvero marcato e quasi in linea con quello toscano ad una riduzione lieve, e tuttavia

relativamente maggiore, delle ULA, indicando, quantomeno, forti guadagni di produttività.

Invece di commentare subito l'altra, diamo precedenza alle restanti 10 dell'industria, per via della decisa significatività del segnale complessivo che ne emerge.



Il fatto è che, fra di esse, sono solo tre (quella delle macchine ed apparecchi meccanici, quella che localmente è costituita quasi per intero dal mobilio e quella della chimica) i casi di riduzione (peraltro lieve) del VAP. Ma è da sottolineare, soprattutto, che in questi come in tutti gli altri casi, perfino su valori positivi di assoluto spicco (produzione

e distribuzione di energia ed acqua, gomma e plastica, elettromeccanica e meccanica di precisione), l'Empolese Valdelsa segna differenziali vantaggiosi netti sui corrispondenti parametri regionali. Quasi sempre ciò si ripete pure nei confronti della grande Area fiorentina, nella quale dunque, la migliore performance dell'aggregato industriale è largamente spiegata dalla molto maggiore incidenza di queste attività (specie le metalmeccaniche, com'è ben noto). Infine, il quadro delle ULA, pur con variazioni positive più moderate e talvolta non tali (ma c'è anche l'eccezione delle macchine ed apparecchi meccanici!), conferma ulteriormente la valutazione globale di grande reattività alla crisi già intuita in precedenza.

Abbiamo qui risparmiato la consueta sequela di numeri e raffronti mirando proprio a far concentrare l'attenzione sia sull'insieme del fenomeno evolutivo locale, sia sulla frequenza dei differenziali vantaggiosi tanto sull'aggregato regionale quanto sul "gigante" fiorentino territorialmente finitimo.

Infatti, le ascese del VAP, vanno talvolta attribuite in buona misura anche ad una dinamica di prezzi che ha notoriamente sopravanzato quella "ufficialmente" certificata dagli specifici indicatori dell'ISTAT e che dunque, purtroppo, presenta anche un rovescio di medaglia penalizzante della competitività: quando, ad esempio, ci si confronta sui ben noti, nuovi scenari internazionali.

Ma, considerato l'insieme di tutti i profili emersi, la valutazione sintetica che ne emerge è di grande incoraggiamento: la crisi è forte e sta mettendo davvero alle corde (speriamo non al tappeto) buona parte della componente più tradizionale del tessuto produttivo, specie industriale, della zona.

Si deve però ribadire ancora una volta che il famoso "distretto industriale", per dirla in modo un po' caricaturale, mostra ancora le sette vite dei gatti, contro molti frettolosi "liquidatori" del suo ruolo e del suo ancor vivace trofismo, o perfino contro alcuni riesumatori di un dibattito mai definitivamente archiviato quanto assolutamente fuorviante sull'adeguatezza dimensionale del tessuto d'impresa.

Un dibattito che continua ad alimentarsi di forzature assurde, che, potremmo dire, giocano forse più su un'inclinazione mentale che sui risultati di serie analisi scientifiche dell'esistente e della fisiologia reale dell'economia d'oggi: l'ormai ammuffito e ridicolo "Piccolo è bello!", contro un altrettanto infondato, irrealistico e falso "Grande è forte e tecnologicamente avanzato" (FIAT? PARMALAT? CIRIO? Qualcuna delle recenti novità della telematica e del multimediale? Si può continuare, com'è noto!).

Il fatto che alla realtà manifatturiera più radicata, si aggiunga oggi un comparto turistico che, dopo una vera e proprio "esplosione", ha incominciato a trainare perfino molti comparti collaterali importanti (l'agricoltura, l'edilizia, un tessuto commerciale pur in forte ristrutturazione, ecc.), pur registrando in questa fase una prima battuta

d'arresto, selettiva e di ridefinizione di mercati e "targets" di domanda, non può che costituire un'ulteriore conferma della già da tempo percepita e sottolineata qualità del "distretto industriale", che è invece da sempre la vera "anima attiva" di quello fino a ieri essenzialmente "industriale".

La dinamica delle presenze turistiche 2001-2003, rivela, rispetto al "boom" precedente, un'altrettanto robusto contraccolpo negativo: -11% (T. -3%), che investe l'alberghiero (-10%; T. -7%) appena un po' meno dell'extralberghiero (-11%; T. +2%), ma, contrariamente ad affrettate diagnosi precoci, più massicciamente la componente italiana (-22%; T. -3%) di quella straniera (-7%; T. -3%). Conseguentemente, il VAP locale della branca "alberghi e pubblici esercizi", che raggruppa tutto l'apparato ricettivo e gran parte del cosiddetto "pararicettivo", accusa un calo del 2% (-3% nel quadrante empolesse; -1% nel valdelsano), associata ad un calo di ULA (in questo caso non c'è la già ricordata discrasia di riscontro stagionale che invece è sicuramente marcata nei dati censuari) che raggiunge il 5% (q. e. -5%; Q. v. -4%).

Ma se si esamina il quadro alla scala di singoli comuni, si fa presto a notare che:

- il dato aggregato del quadrante valdelsano è tirato in basso essenzialmente dal "gigante" montaiatese (che peraltro dà qualche interessante segno di reazione sull'alberghiero), mentre ha continuato a presentarsi globalmente positivo (in qualche caso anche molto), perfino in questo difficilissimo periodo, negli altri tre comuni;
- nel caso del quadrante empolesse, il calo è analogamente dovuto al preponderante Montespertoli, al quale si accompagna il peraltro molto meno consistente Cerreto Guidi.

Presenze turistiche - Composizioni percentuali

Comuni	Anno 2003						Presenze/ /residenti
	Incidenza % su relative presenze totali STRUTTURE ALBERGHIERE			Incidenza % su relative presenze totali STRUTT. EXTRALBERGHIERE			
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	
Capraia e Limite	61,7	3,1	16,7	38,3	96,9	83,3	4,6
Castelfiorentino	47,2	12,2	26,6	52,8	87,8	73,4	2,2
Cerreto Guidi	55,3	2,6	20,9	44,7	97,4	79,1	1,8
Certaldo	29,5	13,2	17,4	70,5	86,8	82,6	3,8
Empoli	52,4	28,0	43,7	47,6	72,0	56,3	0,8
Fucecchio	39,5	48,4	42,7	60,5	51,6	57,3	0,6
Gambassi Terme	22,4	5,8	8,1	77,6	94,2	91,9	7,8
Montaione	28,3	8,5	10,7	71,7	91,5	89,3	67,1
Montelupo Fiorentino	64,0	12,0	36,2	36,0	88,0	63,8	2,9
Montespertoli	34,2	9,4	13,8	65,8	90,6	86,2	6,1
Vinci	90,1	22,3	61,3	9,9	77,7	38,7	2,0
C. di Empoli - Q. empolese	58,5	12,2	30,1	41,5	87,8	69,9	1,9
C. di Empoli - Q. valdelsano	32,8	9,2	13,1	67,2	90,8	86,9	9,0
C. di Empoli	48,0	10,1	19,6	52,0	89,9	80,4	3,7
Area fiorentina	67,0	71,3	70,0	33,0	28,7	30,0	10,6
TOSCANA	51,9	58,0	54,8	48,1	42,0	45,2	10,3

Presenze turistiche - Numero indice su 2001=100
Anno 2003

Comuni	STRUTTURE ALBERGHIERE			STRUTT. EXTRALBERGHIERE			TOTALE DELLE STRUTTURE		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Capraia e Limite	112,7	132,7	115,2	132,4	94,1	97,1	119,5	94,9	99,7
Castelfiorentino	215,4	477,3	252,9	86,8	123,5	109,7	120,8	135,8	129,2
Cerreto Guidi	61,1	37,9	58,2	66,2	68,8	63,3	63,3	67,4	65,9
Certaldo	87,3	63,3	71,9	235,2	104,0	118,4	156,8	95,8	106,4
Empoli	75,6	43,3	64,6	288,3	189,2	232,8	116,4	97,4	108,9
Fucecchio	82,4	78,1	80,6	114,2	245,9	138,3	99,1	120,6	105,9
Gambassi Terme	95,4	91,5	93,0	89,2	115,1	111,3	90,5	113,4	109,6
Montaione	76,4	146,1	115,6	30,3	89,1	76,2	36,6	92,2	79,1
Montelupo Fiorentino	91,8	87,4	91,0	133,1	100,0	107,0	103,3	98,3	100,6
Montespertoli	80,0	48,0	58,4	51,1	87,0	79,4	58,4	80,9	75,7
Vinci	137,8	63,2	116,5	85,2	82,9	83,2	129,8	77,5	100,9
C. di Empoli - Q. empolese	92,4	55,9	79,5	99,9	92,0	93,7	95,4	85,3	88,9
C. di Empoli - Q. valdelsano	104,7	117,4	111,7	52,2	95,1	86,0	62,5	96,8	88,7
C. di Empoli	95,5	83,1	90,3	67,3	94,1	88,4	78,4	92,9	88,8
Area fiorentina	93,8	85,0	87,5	90,8	103,0	98,4	92,8	89,5	90,5
TOSCANA	90,2	94,9	92,6	104,9	99,3	102,3	96,7	96,7	96,7

Chiudiamo, richiamando alla memoria che questo studio ha costituito la seconda fase di una più vasta ricognizione sull'Empolese-Valdelsa, iniziata ben due anni or sono, come già abbiamo accennato, con un'elaborazione precoce dei risultati locali del censimento ISTAT della popolazione e delle abitazioni.

Perciò non pare opportuno aggiungere ora un vero e proprio capitolo di "conclusioni diagnostiche", semplicemente perché il perno centrale e problematico di esse è individuato proprio dal confronto fra quei risultati, incardinati sulla "comunità", con questi, invece tutti puntati sull'apparato economico-produttivo.

In drastica sintesi, quest'ultimo ri-dimostra ancora le "sette vite". Ma se è "l'industrialità" il motore vero, sia dell'"industrialità" sia di gran parte della "terziarietà creatrice di valore scambiabile con l'esterno", bisogna allora ricordare che i risultati di quella prima ricognizione sulla

comunità locale avevano messo in luce un quadro molto di "luci ed ombre". Dove sta la capacità di riprodurre in misura sufficiente (le eccezioni confortano poco) un'impresoria all'altezza dei nuovi tempi e, questa volta, su un versante di tipologie d'offerta locale ancora più articolato che in passato? Dove stanno le forze "operaie" di rimpiazzo, che certo occorrono in misura progressivamente ridotta ma pur tuttavia occorrono, se non in chiare decisioni da prendere sull'afflusso "monitorato" di extracomunitari?

Certo, molto di quello che le rappresentanze politiche ed istituzionali della zona hanno fatto in questi anni è prezioso come sostegno generale di questo sforzo competitivo: pensiamo, ad esempio, alla "rete civica", al recupero o miglioramento urbanistico di molti centri associato alla risistemazione di aree produttive esterne, alla riorganizzazione di molte "public utilities", alla creazione dell'Agenzia per lo sviluppo, a quella del Circondario, alla costosa ma massiccia "chiamata" dell'Università, all'arricchimento degli indirizzi di scuola superiore, ecc.). Ma il problema vero pare essere quello del forte differenziale di velocità fra la maturazione locale di queste strutture ed innovazioni rispetto a quella con cui si susseguono e si evolvono i canoni della competizione esterna: spesso, ciò che si saluta come felicemente e finalmente conseguito, appare ormai minimale, piuttosto che risolutivo rispetto al crescere ed al mutare della natura delle sfide.

In questo parziale jato fra l'economia locale e la sua comunità, lo studioso di processi di sviluppo locale, restando completamente in ambito di annotazioni di rilevanza scientifica, potrebbe aggiungere altro.

Potremmo chiederci se le banche locali hanno percepito con chiarezza che il sostegno da dare alle imprese di alcuni comparti particolari è ormai: da un lato quello di aiutare decisamente l'esternalizzazione, anzi proprio il trasferimento all'estero delle produzioni, naturalmente puntando a mantenere qui le funzioni di controllo, di progettazione e di commercializzazione strategiche; dall'altro, dare anche supporto (promozione, commercializzazione, intermediazione monetaria, ecc.) ad un ritorno in termini di esportazione dei pochi prodotti di alto pregio su cui ancora possiamo davvero restare competitivi.

Aggiungeremmo che, vista la natura del distretto industriale, giocata sulla dialettica fra la sua coesione da un lato e la sua complessità dall'altro, si dovrebbe aver finalmente compreso che, nei cambi di amministrazione che lustro dopo lustro si succedono, alcuni brillanti risultati di "visibilità del sistema locale nella competizione globale" sono stati conseguiti proprio perché le varie componenti hanno saputo trovare momenti di solida e decisa coesione a tale scala territoriale.

Infine (ma provvisoriamente), in un quadro di programmazione regionale ormai dominato dalla divisione della regione in tre "grandi

Toscane”, significativamente corrispondenti a centri universitari, sanitari, bancari, ecc., si è riflettuto abbastanza su quante possibilità ha realmente di continuare a “far sistema locale” un’area che trae molte potenzialità dall’attivazione di interdipendenze con contermini ora separate dai tre “mega-sistemi” suddetti e la cui unica “città” vera appare “capoluogo” solo se considerata su uno spazio geografico debordante quello di una sola provincia?

Forzando ancora la metafora a cui sopra abbiamo fatto ricorso, ci limiteremmo ad insinuare che il gatto ha mostrato sette vite, ma le sta giocando una dietro l’altra e dunque il gioco non può durare troppo.

Chi ha letto con attenzione la pionieristica analisi pilotata trent’anni fa da Giacomo Becattini ed imperniata sull’IRPET, con la quale l’Italia e gran parte del mondo ricominciò a scoprire il concetto marshalliano e la forza del “distretto industrial-industrioso”, sa bene che queste componenti, apparentemente debordanti nella politica o anche solo nella sociologia, sono in realtà una parte integrante irrinunciabile di quel concetto e di quella forza emergente sul terreno dell’economia in senso stretto: la vera innovazione analitico-scientifica che fu allora messa in campo e che mise la Toscana, assieme a gran parte della famosa “Italia del Nord-Est-Centro” all’attenzione internazionale.

Allora, ripetiamo, non è sicuramente compito dell’analista qui impegnato fornire le risposte alla seria discrasia fra “comunità” ed “economia” ed alla sequela di domande sopra presentata. Ma è apparso spettare senz’altro anche a lui il dovere di ricavarne l’evidenza proprio dall’analisi fatta (anzi, è bene ripeterlo, dal confronto fra questa e quella centrata sulla “comunità” locale e messa a disposizione due anni fa), nonché di indicare con chiarezza che sono in quell’ambito le risposte cruciali da dare: quelle che paiono di maggior valenza per le prospettive di questo vitalissimo e bellissimo territorio.